

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Vol. XLIX

Firenze-Roma, 17 Febbraio 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2285

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sia in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perchè esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sotto-segnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviarti a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti. Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1880	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

La pubblica amministrazione.

Il rincaro di vita

Per il 5° Prestito Nazionale. — S. R.

Finanza di guerra.

Boicottaggio della Germania.

— AUSONIO LOMELLINO.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Fabbisogno avvenire delle ferrovie russe. — Etnografia della Russia. — Ricchezza della Germania. — Sviluppo delle manifatture in Cina.

FINANZE COMUNALI.

Bilancio del Comune di Roma.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Mercato dell'oro nel 1917. — Attività mineraria inglese e salari dei minatori. — Produzione del carbone in Inghilterra. — Camera italiana di commercio per la Svizzera. — Finanze spagnole. — Commercio estero della Svizzera. — L'allevamento del bestiame in Svizzera. — Marina tedesca nell'Indocina. — Il problema dei porti. — Industriali ed operai per il prestito. — Cambi e finanza di guerra.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri. —

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

La pubblica amministrazione.

Non si può dire che il problema delle riforme della pubblica amministrazione, non sia stato ormai sviscerato in ogni sua parte. Sono anni, si può dire, che gazzette e quotidiani se ne occupano, prospettando i difetti e le mende da tutti i punti di vista, proponendo i rimedi che a seconda degli autori sono ritenuti più opportuni. È altresì vero che accordo più completo non vi potrebbe essere fra tutti coloro che si occuparono e si occupano dell'argomento su alcuni punti che sono poi i fondamentali e cioè:

1° che così, come è congegnata, la macchina della pubblica amministrazione non risponde affatto al suo scopo e costa somme sproporzionate ai servizi che se ne attendono e che se ne conseguono;

2° che in linea generale i componenti la pubblica amministrazione sono onesti, per quanto riguarda la resistenza alle tentazioni esterne materiali, ma sono disonesti sotto due altri aspetti: l'uno nel ricercare o nell'accettare per raccomandazioni e pressioni, provenienti sia dai rappresentanti politici, sia da aggregati di sette, sia da qualsiasi altro ceto di persone influenti, per il vantaggio di funzionari o per il più sollecito disbrigo delle pratiche; l'altro nel nessun rispetto degli obblighi contrattuali assunti, per ciò che riguarda la somma di lavoro che viene data allo Stato da parte del funzionario;

3° che il giuoco delle irresponsabilità rende vano ogni tentativo di chiamare i colpevoli di cattiva amministrazione, sieno grandi o piccoli, a rendere ragione del loro operato e a subirne una qualsiasi conseguenza.

4° che sostanzialmente i funzionari della grande macchina statale sono male retribuiti in tutta la loro scala, e sono preclusi dal conseguire miglioramenti di carriera, specialmente nel caso di merito reale, avanzando quasi esclusivamente per anzianità, indipendentemente dal valore e dal loro rendimento effettivo.

Un tale accordo che, ripetiamo, si incontra quasi perfetto in tutti coloro che da anni hanno voluto occuparsi dell'argomento, da taluni ritenuto arduo, conduce direttamente ad una formula per noi semplicissima che racchiude tutta la soluzione del problema, niente affatto difficile, ma tale fatto apparire, specialmente da coloro che per effetto di una riforma tutto avrebbero da perdere e nulla da guadagnare. La formula è: *pochi funzionari ma buoni, ben retribuiti e responsabili!* Pur ammettendo che non si possa giungere ad una riforma radicale del sistema, oggi fondato sulla formula diametralmente opposta a quella enunciata e cioè: molti funzionari, anche se poco buoni, anche se mal retribuiti e per niente responsabili; e che occorra un certo periodo di tempo per operare giudiziosamente e senza troppe scosse la desiderata trasformazione, non si sa però comprendere perchè si sia esitato fino ad oggi per dar vita almeno a quell'ineluttabile periodo di transizione che occorrerà superare.

Tuttora non si parla già di riforma concreta, ma di comitato, di commissione, di nuovo organo, cioè, chiamato a studiare ed a proporre, intorno alla invocata riforma; il che è quanto dire ancora qualche anno di studio, di discussione, di ricerche, di esitazioni, di pressioni in un senso o nell'altro, fino a che giungerà una conclusione che sarà, non ne dubitiamo, ibrida e non soddisfacente, incompleta e tutt'altro che radicale. Mentre radicale dovrebbe essere appunto il rimedio inteso a dirimere un male, universalmente riconosciuto e di anno in anno aggravante. Una opportuna occasione per cominciare a dettare delle norme che valessero a dirimere dalla pubblica amministrazione coloro che non sono atti a rimanervi, a promuovervi coloro che se ne

erano mostrati meritevoli, a inaugurare il sistema delle responsabilità dirette, poteva essere quella nella quale si riconosceva di dover meglio remunerare il funzionario dello Stato, in modo da pareggiarlo nei suoi emolumenti e nella sua carriera a quello delle private amministrazioni, dove i competenti ed i valori sono trattenuti ed inalzati a stipendi considerevoli e corrispondenti all'utile che la amministrazione ne trae, i valori comuni stazionano in gradi minori, gli incapaci si eliminano senz'altro per via.

Ma neppure questa occasione si è avuto il coraggio di cogliere, nè nel senso della riforma per ciò che riguarda la qualità del funzionario, nè nel senso del suo emolumento da rendersi equivalente all'utile che si vuol trarne.

In sostanza il miglioramento economico progettato di questi giorni ed ora annunciato si risolve in miglioramento relativo alle attuali condizioni di vita, di gran lunga inferiore nella misura a quell'assetto decoroso che sarebbe desiderabile di dare una volta per sempre al funzionario della pubblica amministrazione.

Il miglioramento che avrebbe dovuto essere consentito coraggiosamente anche nelle attuali condizioni della nostra finanza, per trarre ragione evidente, plausibile ed indiscutibile di una radicale riforma, doveva essere commisurato non già sugli estremi del caro viveri e nella proporzione degli aumenti del costo della vita, ma addirittura su un rivolgimento completo dei criteri che informano oggi la retribuzione del funzionario delle pubbliche amministrazioni. E poichè si ha in mente di eliminare nella gerarchia degli impiegati alcuni gradi intermedi, si potevano benissimo stabilire tre o quattro categorie di stipendi, i quali fino da ora segnassero i veri gradini della scala burocratica. Innanzi tutto gli stipendi minori, quelli da tutti e da anni ormai giudicati insufficienti, dovevano essere per lo meno raddoppiati. Nè prima, nè durante, nè dopo la guerra può credersi che fosse decoroso e sufficiente per un pubblico funzionario uno stipendio pari od inferiore alle L. 2000 lorde. Se si vogliono fino dai gradi iniziali della carriera assumere delle giovani energie capaci di dare tutto il migliore rendimento e di assumere subito la loro parte di responsabilità, occorre che lo stipendio relativo non sia inferiore alle lire quattromila nette.

Di qui dovrebbe partire l'emolumento del primo funzionario di concetto, cioè responsabile della sua decisione, e con balzi di almeno tremila lire per ogni grado (basterebbero quattro gradi in tutto) si dovrebbe giungere agli stipendi più alti e cioè a quelli del Direttore Generale che non dovrebbe essere inferiore alle diciottomila lire annue.

In tal modo si aprirebbe e si presenterebbe la carriera delle pubbliche amministrazioni come attraente per le menti di valore e si potrebbero esigere attività atte a ridurre notevolmente il numero dei funzionari, i quali potrebbero essere, con una opportuna modificazione dei sistemi amministrativi in uso, coadiuvati da un contingente di impiegati d'ordine, i quali, se convenientemente reclutati anche nel personale femminile, potrebbero disimpegnare gran parte di quel lavoro materiale, che oggi deve compiere, di malgrado e con grave danno, lo stesso impiegato di concetto. Molti di noi sanno quanto tempo debba perdere il funzionario di concetto, nel minutare lettere, nell'attergere fogli, nel compilare elenchi di trasmissioni, spese volte monotonamente identici, che, se ridotti a semplici formule, potrebbero sulla indicazione dell'impiegato di concetto essere egregiamente stesi da personale d'ordine; il quale non dovrebbe far parte dei ruoli della pubblica amministrazione, ma essere fluttuante e quasi avventizio, come è la mano d'opera non specializzata degli opifici. Ma, del resto, poichè l'Italia è spesso volte destinata a copiare ciò che si fa nelle altre Nazioni, in fatto di burocrazia e di pubblica amministrazione potrebbe per una volta tanto, perdere il vizzo di imitare la Francia, dalla quale più siamo indotti a ritrarre, anche se afflitta dalle stesse disgrazie che noi deploriamo, e potrebbe dirigere invece le sue osservazioni, formare le sue ispirazioni dagli S. U. d'America, che fortunatamente vivono, prosperano e sanno amministrarsi, senza avere una questione così spinosa ed una piaga così cancerosa come quella della burocrazia. Nella Repubblica Americana, vige appunto il principio di *pochi funzionari ma buoni, ben retribuiti e responsabili*.

Se ci fosse possibile risolvere questo semplicissimo compito di imitazione, saremmo riusciti a risolvere uno dei più gravi problemi della nostra economia statale e nazionale.

Il rincaro di vita

Il decreto Luogotenenziale dell'11 corr. febbraio stabilisce l'aumento — a scala graduale — degli stipendi del personale di ruolo civile e militare in servizio dello Stato, ivi compresi naturalmente gli ufficiali dell'Esercito e della Marina: e ciò a compenso del rincaro di vita che ha assunto proporzioni che arrivano al triplo di spesa in confronto della abituale prima della guerra.

L'aumento decorre dal primo corr. mese, ed avrà applicazione a tutto l'esercizio finanziario successivo alla pubblicazione della pace.

In precedenza, allo stesso titolo, altro D. L. aveva stabilito una indennità mensile agli stessi impiegati che continuerà ad essere loro corrisposta indipendentemente dal l'aumento di stipendio.

I due provvedimenti sono altamente encomiabili perchè informati a logica, equità e giustizia di vita sociale.

Se per cause di forza maggiore generale la spesa di vita quotidiana è salita a proporzioni enormi d'indole permanente, ragion vuole che in corrispondenza venga aumentato il reddito di compenso dei lavoratori dello Stato, nel modo stesso che la libertà della domanda e della offerta di mercato ha già provveduto automaticamente pei lavoratori delle aziende private.

CENSURA.

CENSURA

AUSONIO LOMELLINO.

Per il 5° Prestito Nazionale.

A proposito di quanto possa avere relazione lo investimento dei capitali in titoli del Prestito Nazionale con la tassazione dei sopraprofitto dipendenti dalla guerra, della qual cosa ci occupammo nel fascicolo 2238, pag. 266 dell'*Economista* e più fuggevolmente nel fascicolo 2281, pag. 30, ci giungono varie domande di chiarimenti da parte dei nostri abbonati, alle quali ben volentieri rispondiamo, prospettando la questione nel suo complesso.

Com'è notorio la tassazione sui sopraprofitto dipendenti dalla guerra ha per oggetto il sopraprofitto realizzato da un'azienda calcolato in rapporto al capitale investitovi, e cioè quel tanto di utile ricavato in più della misura dell'8 per cento di detto capitale (1).

Poniamo quindi che un'azienda abbia investito un capitale di L. 500.000 ed abbia realizzato, in un dato esercizio sociale, l'utile di L. 100.000. Il sopraprofitto si ricaverà con la seguente formola:

$$100.000 - \frac{500.000 \times 8}{100} = 60.000$$

dal semplice esame della quale si rileva che esso è inversamente proporzionale all'ammontare del capitale investito: più cresce questo capitale e più diminuisce il sopraprofitto. Se supponiamo infatti che il capitale sia di L. 800.000 e non di 500.000, allora noi avremo non L. 60.000 di sopraprofitto, ma la cifra più modesta di L. 36.000.

Ora, se poniamo mente che la tassazione sui sopraprofitto dipendenti dalla guerra si compone, oltre che dell'assoggettabilità di questi sopraprofitto all'imposta ordinaria di ricchezza mobile, ma anche e principalmente dell'assoggettabilità di essi a una sovrimposta bellica direttamente proporzionale al rendimento del capitale investito, e cioè tanto più grave questa sovrimposta, quanto più alto sia il tasso del profitto ricavato dal capitale, giungeremo alla conclusione che lo elevare o il diminuire l'ammontare del capitale investito in un'azienda apporta sensibilissime conseguenze fiscali.

Lo avere quindi deciso — nei riguardi delle società anonime — che i capitali investiti nel Prestito Nazionale debbano, agli effetti della tassazione sui sopraprofitto dipendenti dalla guerra, considerarsi quali capitali investiti nell'azienda industriale o commerciale (2), è cosa di tale importanza che se fosse pienamente rilevata da tutti, dovrebbe esercitare un'influenza notevolissima sulla collocazione del nuovo Prestito.

Facciamo un esempio pratico.

Una società anonima con un capitale investito effettivamente nell'industria (*capitale sociale versato e fondi di riserva, l'uno e gli altri effettivamente impiegati nella produzione*, come avvertono le istruzioni ministeriali per l'applicazione del tributo bellico) di L. 500.000, ottiene nel 1918 l'utile complessivo di L. 80.000. Secondo le norme che regolano l'applicazione del tributo riguardante i sopraprofitto dipendenti dalla guerra, la tassazione procederebbe così: Reddito ordinario L. 40.000 (8 % di L. 500.000), soggetto all'imposta di R. mobile.

Sopraprofitto:

a) L. 40.000 . . . id. id. id.

b) L. 40.000, soggetto all'imposta straordinaria di guerra nel modo seguente:

Su L. 10.000 (quota del profitto superiore all'8 per cento e fino al 10 per cento del capitale investito) il 20 per cento L. 2.000

Su L. 25.000 (quota del profitto superiore al 10 per cento e fino al 15 per cento del capitale investito) il 30 per cento L. 7.500
 » » 5.000 (quota del profitto superiore al 15 per cento e fino al 20 per cento del capitale investito) il 40 per cento » 2.000

Totale sovrimposta bellica L. 11.500

La società dovrebbe dunque pagare, oltre la imposta ordinaria di R. Mobile sull'utile complessivo di L. 80.000, una sovrimposta straordinaria di guerra di L. 11.500.

Poniamo ora che la Società, oltre al capitale di L. 500.000 effettivamente occorrente alla produzione industriale, computi anche nell'ammontare del capitale investito la cifra di L. 300.000 di titoli del nuovo Prestito Nazionale; in questo caso tutti i calcoli per la determinazione del sopraprofitto e per la conseguente tassazione di esso, bisogna farli sulla base di un capitale investito di L. 800.000 e non di L. 500.000. Avremo così:

Reddito ordinario L. 64.000 (8 % di L. 800.000), soggetto all'imposta di R. mobile.

a) L. 16.000 . . . id. id. id.

Sopraprofitto:

b) L. 16.000, soggetto all'imposta straordinaria di guerra nel modo seguente:

Su L. 16.000 (quota del profitto superiore all'8 per cento e fino al 10 per cento del capitale investito) il 20 per cento L. 3.200

Totale sovrimposta bellica L. 3.200

Da cui si vede che la società, per aver computato L. 300.000 di titoli del nuovo Prestito nel capitale investito, invece di pagare L. 11.500 di sovrimposta straordinaria di guerra, viene a pagare la più modesta cifra di L. 3.200; gode cioè di un abbuono di L. 8.300.

La qual cosa, fatti i dovuti ragguagli, si risolve in questo che i titoli del nuovo Prestito, acquistati dalla Società, fruttano ad essa un interesse che non è del 5,50 per cento sul valore nominale dei titoli, ma dell'8,26 per cento e, sul valore reale, più del 9 per cento.

E notisi che noi abbiamo prospettato il caso di una Società che abbia realizzato un sopraprofitto non tanto elevato, come sarebbe invece quello di cui una parte andasse soggetta alla sovrimposta bellica del 60 per cento; nel qual caso il beneficio sarebbe ancora più notevole, in quanto la minorazione del sopraprofitto, a causa del maggiore capitale investito, comincia a operarsi dalle quote di maggiore rendimento e quindi soggette al più alto tasso di sovrimposta.

Lamentano parecchi il fatto che il criterio di computare nel capitale investito nelle industrie o nei commerci anche le somme impiegate nell'acquisto di titoli del nuovo prestito, sia da applicarsi unicamente alle Società tassate in base a bilancio e non pure ai privati contribuenti e ciò equivarrebbe a stabilire una evidente ingiustizia tributaria.

La osservazione, che alla prima parrebbe impeccabile, non è in realtà così sol che si approfondisca il ragionamento. Infatti, come principio generale una società anonima è fine e principio a se stessa e quindi, anche se possieda beni patrimoniali questi sono di tale natura e di così lieve entità, da potersi convenientemente ritenere, nella maggioranza dei casi, che non escano dal giro commerciale o industriale formante l'oggetto della Società. Quindi quelle somme che una Società abbia disponibili, nel senso di poterle investire in titoli del nuovo Prestito, sebbene debbano a rigore considerarsi avulse dall'industria o dal commercio, pure, rispetto alla loro origine e rispetto all'influenza che possano avere ed hanno sulla solidità dell'azienda, sul suo incremento, sul credito e in una parola su tutto ciò che si connette all'esercizio sociale, non perdono totalmente quel carattere o quella natura affine alla natura o al carattere dell'azienda stessa.

La medesima cosa non potrà dirsi per i privati contribuenti; perchè un privato contribuente, oltre a essere un commerciante o un industriale, può essere anche un proprietario o, in senso più lato un ricco signore e nel privato contribuente le due nature di proprietario e di industriale possono riscontrarsi separate nettamente: il che non è concepibile riscontrare nelle società anonime. Così come è facile pensare che, a mo' d'esempio, un forte fabbri-

(1) Per brevità tralasciamo di parlare del reddito ordinario calcolato in base alla media del bilancio di tassazione 1913-1914.

(2) Su questo punto ci richiamiamo alle considerazioni svolte a pagina 266, fasc. 2238, dell'*Economista*.

cante di calzature militari possa essere proprietario di due o tre ville in riva al mare, è altrettanto difficile e assurdo il volere ritenere che una società anonima, avente per oggetto la fabbricazione dei proiettili, possa essere proprietaria di alcune di simile a quello che abbiamo supposto nel fabbricante di calzature.

Può quindi accadere, se la disposizione equitativa emessa a favore delle società anonime si estendesse anche a favore dei privati contribuenti, che un privato contribuente tragga dal suo patrimonio, nettamente distinto dalla sua industria o commercio, i mezzi per acquistare tanti titoli del nuovo Prestito, in modo da formare una cifra di *capitale investito* tale che l'utile totale industriale o commerciale non segni, rispetto a quello, un rendimento superiore all'8 per cento, sottraendosi così totalmente alla tassazione sui sopraprofiti bellici con un mezzo che non ha nulla a che vedere con la natura e con lo svolgimento della sua azienda.

S. R.

Finanze di guerra.

Dopo oltre quaranta mesi di guerra, torna opportuno di riassumere i dati principali conosciuti intorno alla finanza di guerra nei diversi Stati belligeranti e nella Confederazione Elvetica, studio desunto in parte da una pubblicazione del « Credito Svizzero », in data del 31 gennaio p. p. Procediamo per singoli Stati, cominciando dalla *Gran Bretagna*. Le sue spese complessive, dal 1 agosto 1914 al 31 dicembre 1917, ascesero a miliardi 157,126 milioni e mezzo di lire. Se da questa somma deduciamo le uscite dell'esercizio 1913-14, ascendenti a miliardi 4,930 milioni di lire abbiamo delle uscite complessive, per il periodo di guerra, di miliardi 152,187 milioni e mezzo di lire. La Gran Bretagna ha però fatto degli anticipi ai suoi alleati per 31 miliardi e mezzo. Qualora questi anticipi venissero restituiti le sue spese di guerra complessive ascenderebbero ad una somma di miliardi 120 e 680 milioni e mezzo. La Gran Bretagna fece fronte a queste spese straordinarie con le operazioni seguenti:

	Milioni di lire
Prestito di guerra 3 1/2 %	1.567
» » 4 1/2 %	500
» » 4 e 5 %	52.400
» nazionale 4 e 5 %	5.400
Tratte dal Tesoro	26.850
Buoni del Tesoro 5 e 6 %	10.075
Attestati economia di guerra	3.250
Altri prestiti, particolarmente in America	29.000
	129.042
Meno ammortamenti operati durante la guerra sul debito pubblico esistente prima del 1° agosto 1914, per una somma di	17.775

Restano complessivamente debiti effettivi di guerra per 121.267

La Gran Bretagna ha già coperto parte considerevole dei suoi debiti di guerra, cioè per una somma di circa 31 miliardi, con le sue risorse normali. Cessata la guerra, la Gran Bretagna potrà ristabilire in breve tempo, il suo bilancio in condizioni normali.

Francia. — Le spese di guerra della Francia furono di 1,17 miliardi di franchi al mese per il 1914 e salirono gradatamente ad una media mensile di 2,37 miliardi nel 1917; complessivamente, salirono dal 1 agosto 1914 alla fine del 1917 a un totale di 73,23 miliardi. I crediti votati in questo periodo di tempo sommano a franchi 102,83 miliardi, ossia una media annuale di 30.096 miliardi contro 4,75 miliardi di tempo di pace.

Secondo un prospetto pubblicato dal Ministero francese delle Finanze, alla fine di novembre 1917, il debito di guerra francese era costituito dai prestiti seguenti:

Prestiti contratti all'interno del paese:	
Debito consolidato	26.719 miliardi
Debito a termine	971 »
Debito fluttuante	23.915 »
Anticipi della Banca di Francia e della Banca di Algeria	12.635 »
Debiti coll'estero:	
Debito consolidato	17.644 »
Debito fluttuante	550 »

82.434 miliardi

Nel dicembre 1917, ci fu l'emissione di un prestito di guerra del valore nominale di 10 miliardi di franchi, il quale non è compreso nello specchio precedente, poichè non è ancora possibile di stabilire in che proporzione il suo ricavo ha servito al rimborso di debiti fluttuanti.

Russia. — Secondo le comunicazioni fatte dal Ministero delle

Finanze russe, Pokovitsch, il 27 agosto 1917, la guerra ha costato alla Russia, nel primo anno, 5,3; nel secondo 11,2; nel terzo anno 18 miliardi; ossia un totale di 34,5 miliardi di rubli corrispondenti a 85,17 miliardi di lire. Il debito russo di guerra fu calcolato, ufficialmente, al 1 gennaio 1917, ad una somma tonda di 16,4 miliardi di rubli, dei quali 4,18 miliardi furono contratti all'estero. Nel primo semestre 1917, le operazioni di credito ascesero a 9,576 milioni (di cui 3.770 milioni di prestiti all'interno e 1.720 milioni all'estero); vi erano compresi 4.677 milioni di buoni del Tesoro a breve scadenza. Alla metà del 1917 l'importo complessivo dei debiti di guerra ascendeva dunque a circa 26 miliardi di rubli, ossia a 69,16 miliardi di lire. Secondo l'ultimissimo specchio pubblicato dalla Banca di Stato Russa, che porta la data del 21 ottobre 1917, essa possedeva, nel suo portafoglio per 14,48 miliardi di rubli di tratte del Tesoro e a questa somma bisogna aggiungere ancora circa 1,25 miliardi di rubli di anticipi al Governo per approvigionamento del paese in viveri.

Stati Uniti. — Il debito di guerra degli Stati Uniti di America, che fu creato a datare dall'intervento di questo Stato nella guerra, ascendeva, al 30 novembre 1917, a franchi 33,66 miliardi, di cui circa 29 miliardi sono rappresentati dai due prestiti di guerra al 3 1/2 e al 4 % ed il rimanente da buoni del Tesoro scadenti al 25 giugno p. v. Col principio del 1918, vengono emesse dall'Unione americana delle obbligazioni di guerra per il risparmio al tasso del 4 per cento.

Rumenia. — Il debito rumeno aumentò dal 1 ottobre 1913 fino al settembre 1917, di 5,70 miliardi di lei.

Boicottaggio della Germania.

Crediamo opportuno riportare dal *Times* una proposta della Camera di Commercio degli Stati Uniti. La gravità della minaccia formulata dagli americani contro la Germania nel caso che questa volesse persistere anche dopo la guerra nella sua politica autocratica e militarista potrebbe esercitare secondo l'intenzione dei proponenti un'azione efficace nell'indurla a rinunciare e ad entrare così a far parte di quella società delle Nazioni prospettata dal Pres. Wilson.

Ecco la motivazione indirizzata dalla Camera di Commercio a 500.000 uomini d'affari, che rappresentano qualsiasi specie di ditta industriale e commerciale di qualche importanza nel paese:

Ammesso che le proporzioni degli attuali armamenti della Germania e il suo atteggiamento militaristico sono dovuti al fatto che il suo Governo è un'autocrazia militare, non responsabile dinanzi al popolo;

che le proporzioni degli armamenti tedeschi dopo la guerra daranno la misura della grandiosità di armamenti che si imporrà a tutte le Nazioni;

che un accurato esame delle condizioni economiche della Germania dimostra come la forza degli armamenti tedeschi dipenderà principalmente da quanto essa potrà ottenere dopo la guerra in fatti di materiale grezzo e ricavare dei profitti dalle proprie esportazioni;

che, secondo nostro avviso, il popolo americano, onde impedire nuove guerre, entrerà certamente in una combinazione commerciale contro la Germania se le condizioni interne di questa costringeranno gli Alleati a mantenere un'attitudine difensiva;

che il popolo americano non si unirà nel boicottare la merce tedesca dopo la guerra, purché il pericolo di eccessivi armamenti sia stato eliminato dal fatto che il governo tedesco sia divenuto in realtà uno strumento responsabile, sotto il controllo del popolo,

la Camera di Commercio degli Stati Uniti di America richiama seriamente l'attenzione degli industriali e uomini d'affari della Germania a tale problema ed li invita a studiare essi pure la situazione e a cooperare affinché si possa evitare una disastrosa guerra economica e rendere più certa una durevole pace.

La Camera di Commercio ha pubblicato altresì la seguente esposizione dei motivi che la spinsero a richiedere la mobilitazione dell'industria e del commercio americano affinché si tengano pronti all'eventuale boicottaggio della Germania dopo la guerra:

« Se effettueremo l'azione proposta, diremo crudamente ai capi del movimento industriale in Germania che questa deve scegliere un governo responsabile per concludere una pace giusta o adattarsi a soffrire dopo la guerra le conseguenze che toccano a chi è fuori della legge. Le sarà vietato ogni rapporto col suo miglior cliente, l'America. Confidiamo che tale messaggio otterrà il suo scopo perchè per vari anni la Germania non può sperare di ristabilire relazioni commerciali soddisfacenti con la Gran Bretagna, l'Italia e la Francia. Questa minaccia ha forse maggior efficacia di ogni altra proveniente da fonte ufficiale; la Germania potrebbe dubitare che il Congresso sanzionasse un trattato con gli Alleati pel boicottaggio commerciale o che il popolo lo osservasse, anche se sancito. La nostra proposta invece sarebbe un avviso diretto alla Germania che gli uomini d'affari d'America hanno preso una decisione concertata di chiudere il commercio con essa sinchè vorrà rimanere fuori della legge internazionale.

Devesi pure ricordare che la proposta non contrasta affatto con la intenzione annunciata dal Presidente di non voler continuare dopo la guerra, una politica atta a creare ostilità tra le nazioni.

Al contrario si può dire che essa costituisce il secondo colpo vigoroso mirante a provocare in Germania la formazione di un governo responsabile, il primo essendo diretto ai costituzionalisti entro l'Impero.

Un paragrafo nella recente affermazione del Presidente, che poco compreso in patria, sarà invece apprezzato a Berlino, indica come il suo pensiero segni linee parallele a quelle tracciate nel nostro referendum. Quel paragrafo è il seguente: d'abolire in quanto possibile tutte le barriere economiche e stabilire parità di condizioni commerciali fra tutte le nazioni consenzienti alla pace e che si associano per mantenerla.

Ai commercianti, agli industriali tedeschi si dirà chiaramente che l'America in comune con le altre Nazioni fornì alla Germania le materie prime, vale a dire i muscoli con cui si preparò ad aggredire il mondo. Sarebbe imperdonabile non profittare di questa esperienza. Se la Germania vuole il commercio con gli Stati Uniti, può averlo ma soltanto a queste condizioni: «un Governo stabile in Germania e che garantisca la pace del mondo».

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Fabbisogno avvenire delle ferrovie russe. — Verso la fine del 1910 la lunghezza totale delle vie di comunicazione dell'Impero russo raggiungeva circa 1 milione e 150 chilometri, di cui soltanto il 6 % era costituito dalle ferrovie e il 26 % dalle vie d'acqua. Di queste, soltanto i due terzi erano adatti alla navigazione, ma anche meno di 10 mila chilometri potevano essere percorsi nei due sensi. Delle strade ordinarie soltanto 36 mila chilometri erano tenuti in buono stato.

Questi pochi dati, posti in rapporto all'immensa estensione della Russia, danno un'idea dell'insufficienza assoluta dei mezzi di comunicazione in quel paese; ma per le ferrovie l'insufficienza diviene evidente in un paragone sia pure sommario con gli altri principali Stati del mondo, quale risulta dalle cifre seguenti:

	Lunghezza delle ferrovie in km.	
	per 100 km ² di superficie	per 10.000 abitanti
Belgio	16.0	6.3
Inghilterra	12.0	8.1
Germania	11.7	9.4
Francia	9.4	12.9
Austria-Ungheria	7.0	9.2
Italia	6.2	4.9
Stati Uniti	4.3	41.8
Canada	0.4	58.3
Australia	0.4	61.2
Russia d'Europa (con la Finlandia)	1.06	4.1
Russia d'Asia	0.07	5.8

Malgrado tutta l'importanza di un rapido accrescimento della rete ferroviaria per lo sviluppo economico della Russia, la lunghezza di questa rete non s'accrebbe che molto lentamente e senza un piano ben definito. Dal 1890 al 1912 non furono costruiti che 8.000 chilometri di nuove linee; ma negli anni successivi prima della guerra si ebbe in totale un aumento di circa 30 mila km. Tuttavia la confagrazione europea trovò la Russia con una rete ferroviaria affatto insufficiente.

D'altra parte, mentre il traffico merci e viaggiatori si sviluppava rapidissimamente, il materiale mobile non s'aumentava che con lentezza.

Il traffico era cresciuto con grande rapidità negli ultimi anni, ma in una proporzione molto minore erano state aumentate le spese per migliorare l'esercizio ferroviario ed estenderne l'opera feconda.

E non reca meraviglia se il coefficiente d'esercizio medio decrebbe dall'80 % nel 1907 al 59 % nel 1913.

Considerando isolatamente le ferrovie di Stato russe, otteniamo un quadro ancora più chiaro della situazione fiorente delle loro finanze negli ultimi anni, quando il ministero di Roukhlov faceva trionfare (dal 1909) la sua politica di cieca economia. Infatti dal 1900 al 1904 introiti lordi e spese aumentarono del 26 e del 39 % rispettivamente; dal 1904 al 1909 questi aumenti risultarono del 13 e del 25 %. Ma durante i cinque anni successivi, dal 1909 al 1913, si osservò un brusco cambiamento, poichè l'accrescimento dell'introito lordo, anche in seguito all'aumento delle tariffe fu del 38 %, mentre che quello delle spese non si elevò oltre il 12,5 %.

L'importanza di una rete ferroviaria estesa e bene equipaggiata è stata mostrata ancora una volta, dalla guerra attuale. L'insufficienza della rete russa è stata una delle cause più importanti della disfatta russa nel 1915 e delle difficoltà d'approvvigionamento di cui la Russia presentemente soffre.

L'estensione della rete ferroviaria russa già interessava, prima della guerra, gli ambienti commerciali e industriali dell'Impero. I numerosi progetti di nuove linee erano stati presentati senza avere alcun seguito. Infine, alla vigilia della guerra, il governo nominò una Commissione, incaricandola di esaminare i progetti sottomessi dagli interessati e di elaborarne altri. I lavori di questa Commis-

sione sono terminati con l'elaborazione di un vasto programma di nuove linee durante i prossimi cinque anni (1917-1921). Il Consiglio dei Ministri propose alla Duma di stanziare i crediti necessari all'esecuzione di tale programma, che ammontano a 7.950 milioni di lire, cioè a circa 1 miliardo e 600 milioni all'anno. Secondo i calcoli ufficiali, questa somma dovrebbe permettere la costruzione annua di km. 4.264.

Inoltre le ferrovie private dovrebbero costruire annualmente oltre 2.000 km., in modo da dare un aumento annuo continuo di circa km. 6.400 per 5 anni.

Questo vasto piano solleva due questioni importanti: la ricerca di capitali e l'adattamento dell'industria russa all'esecuzione di enormi ordinativi per materiale mobile e d'armamento, di molto superiori alla potenzialità delle officine esistenti. Un'idea di questa differenza già risulta da poche cifre:

	Nuovo fabbisogno	Potenzialità di produzione
Rotaie tonn.	885.000	573.000
Carri »	90.000	30.000
Carrozze »	3.000	1.500
Locomotive »	3.000	900

Se tutti i materiali occorrenti dovessero essere costruiti in Russia, occorrerebbe raddoppiare la potenzialità delle officine esistenti.

È difficile prevedere attualmente sino a qual punto i capitali stranieri contribuiranno a queste esigenze affatto straordinarie.

La questione dell'estensione della rete ferroviaria si trova così intimamente legata all'utilizzazione delle risorse naturali del paese. D'altra parte l'utilizzazione delle cadute d'acqua e dei combustibili di qualità inferiore e la creazione di grandi linee di distribuzione dell'energia elettrica eserciteranno egualmente, come hanno posto in particolare evidenza gli elettrotecnici russi, una grande influenza sul carattere dell'ultimo programma di costruzione di nuove linee.

Ma le ferrovie russe con il disegno dei loro colossali bisogni di nuove costruzioni ci mostrano pure tutto un vastissimo campo di lavoro, che diretto ad intensificare la vita di quel popolo, è esso stesso una risorsa considerevole per i problemi economici e sociali del dopo guerra nei paesi alleati.

Etnografia della Russia. — La popolazione della Russia è molto eterogenea. Dal censimento del 1897 risulta che la Russia è popolata da circa 50 differenti stirpi. Le più note stirpi sono quelle dei russi, polacchi, ebrei, tartari, lettoni, estoni, lituani, armeni, finni, moldavi, mongoli, baskiri, kirghisi. Le varie lingue e dialetti sono 146.

Come si vede, la Russia rappresenta un vero mosaico di nazionalità; ma la parte preponderante della popolazione è data dagli slavi (circa 3/4 del totale — il 72 %), dei quali il 66 % sono russi ed il 6 % polacchi. Sono gli slavi che hanno creato lo Stato Russo e che lo dirigono.

I Russi stessi si distinguono in Russi Grandi, Russi Piccoli e Russi Bianchi.

I Russi Grandi formano la maggioranza della Russia Europea e l'elemento più importante dello Stato (sono circa 85 milioni); hanno creato la Moscovia, hanno unito tutta la Russia e la loro lingua è quella letteraria ed ufficiale.

I Piccoli Russi sono 25 milioni e abitano principalmente nelle Russia Meridionale, nelle provincie di Poltava, di Cernigov, della Volinia, della Podolia e di Kiev, come pure nella «Novorossia». Possiedono una propria lingua slava ed una letteratura nazionale, ma durante il regime zarista non poterono mai liberamente realizzare le loro aspirazioni nazionali, poichè l'autocrazia non voleva ufficialmente riconoscere nessuna distinzione nazionale fra i Grandi Russi ed i Piccoli Russi.

I Russi Bianchi abitano nei governatori di Vitebsk, di Minsk e di Mohilev, come pure formano una forte percentuale della popolazione della Lituania. Il loro dialetto differisce poco dal russo, ma è inbastardito dalla mescolanza di molte parole polacche.

Le provincie della Vistola sono popolate da più di 12 milioni di polacchi che formano il 72 % della popolazione di questa regione. Rilevante è pure la popolazione polacca nella Lituania e nella Russia Bianca, dove abitano principalmente nelle città.

Gli ebrei rappresentano circa il 4 % della popolazione totale della Russia (sono più di 6 milioni) risiedendo principalmente nelle città e nelle borgate della Russia nord-occidentale, della Polonia e della Russia sud-est.

Circa il 5 % della popolazione della Russia, appartiene alla stirpe finna (la maggior parte dei Finni abita la Finlandia, molti la Lituania e l'Islandia). Più del 2 % si calcolano i Lituani che abitano le provincie di Vilna, di Grodno e Kovno.

Le altre piccole stirpi formano il 15 % della popolazione della Russia, e fra queste si notano tartari, turchi, sarti, turchmeni, baskiri, kirghisi, buriati, ecc.

Oltre a questi popoli sopradetti, in Russia s'incontrano tedeschi, romeni, greci.

Gli Armeni e Georgiani abitano principalmente della Transcaucasia.

Secondo il censimento del 1897 il totale della popolazione della Russia fu di 129 milioni. Poichè l'aumento annuale della popola-

zione è di 1,5 % la popolazione della Russia si calcola ora di 180 milioni, cioè il decimo della popolazione totale del globo.

La statistica storica ci dà questi dati sull'incremento della popolazione:

Anno	Popolazione
1725	circa 13 milioni
1762	» 19 »
1796	» 36 »
1815	» 45 »
1851	» 67 »
1897	» 129 »
1908	» 129 »
1911	» 167 »
1916	» 180 »

Dopo gli Stati Uniti, la Russia ha avuto il maggior aumento di popolazione; si calcola che la popolazione della Russia si raddoppia in media ogni 50 anni.

Questo notevole aumento di popolazione si spiega colla forte natalità, la quale supera quella di tutti gli altri paesi d'Europa. Nella Russia Europea essa è circa di 49 su 1.000 abitanti all'anno ed in Siberia è ancora più alta. Nelle città la natalità è minore che nelle campagne (rispettivamente 33 e 50 su 1.000 abitanti).

Riferendoci ai dati del 1908, cioè ai 155 milioni d'abitanti, la popolazione si distribuisce così fra le diverse regioni della Russia: Russia Europea — 114 milioni, Polonia — 11, Caucaso — 11, Siberia — 7, Finlandia — 3, Asia Centrale — 9.

La densità media della popolazione della Russia è di 7 persone sopra 1 kmq. Nella Russia Europea la densità è di circa 25 persone (Polonia 95, Caucaso 24, Asia Centrale 2,5, Siberia 0,5).

La più fitta popolazione si trova nelle provincie della Polonia di Mosca, Pietrogrado, Kiew, della Podolia, Poltava, Charkov, Cernigov, Tula.

Sarà anche interessante conoscere la distribuzione della popolazione fra le città e la campagna. In tutta la Russia la popolazione urbana fu nel 1910 di circa 22 milioni e mezzo e quella rurale di 141 milioni. La popolazione urbana presenta dunque circa il 13,5 %. Nel passato la popolazione urbana della Russia fu la seguente (1):

Anno	Popolazione urbana	Percentuale della popolazione totale
1630	292.000	2,4 %
1724	802.000	3 %
1796	1.301.000	3,1 %
1812	1.653.000	3,1 %
1835	3.025.000	5,8 %
1851	3.482.000	7,8 %
1878	6.091.000	9,2 %
1897	17.289.000	13,0 %

La Russia ha 985 città e circa 600.000 villaggi. Vi sono due città con una popolazione superiore a un milione (Pietrogrado e Mosca), 16 città con una popolazione fra 100.000 e 500.000, 36 da 50.000 a 100.000, 112 da 20.000 a 50.000.

Per il lavoro e le varie occupazioni la popolazione si distribuiva così nel 1897:

Agricoltura	88,3 milioni	70,3 %
Allevamento bestiame	— »	—
Apicoltura	4,9 »	3,9 %
Selvicultura	— »	—
Industria	12,3 »	9,8 %
Impiegati	5,8 »	4,6 %
Commercio	4,3 »	3,5 %

Naturalmente questi dati ufficiali, vecchi di 20 anni, non rispecchiano più lo stato attuale delle cose che segna una forte evoluzione inverso l'industrializzazione del paese.

Riguardo ai diversi ceti la popolazione si ripartiva in tal modo: contadini — 77 %, piccoli borghesi — 10,7 %, nobili — 1 %, cosacchi — 2 %.

Per quello che riguarda i dati sull'alfabetismo, questi devono essere accettati con molta riserva, poichè negli ultimi anni con l'impulso all'istruzione portato dalla guerra, i dati si sono radicalmente modificati. La vecchia statistica ci dice che in media a percentua e degli alfabeti è del 21 %. La massima percentuale di alfabeti si nota nei governatorati del Baltico (3/4), di Pietrogrado (55 %) e di Mosca (50 %). Fra gli uomini questa è maggiore che fra le donne (29 e 13 %). In quanto alla popolazione urbana essa è alfabetata all'incirca per metà (45 %).

Ricchezza della Germania. — La «Dresdner Bank» ha cercato di assicurare i propri concittadini con una pubblicazione di un appassionato di statistica, divenuto oggi il redattore responsabile delle informazioni della Commissione di guerra dell'Industria tedesca: lo Stermann-Bucher. Egli non ha ritegno di affermare che la Germania era già ricca prima della guerra, che lo è tuttora e lo

sarà maggiormente dopo il conflitto. La pubblicazione dello Steinmann-Bucher, diffusa largamente in ogni angolo dell'Impero, sotto il patronato di due consiglieri, professori e dottori, von Schantz e Julius Wolf, come l'opera di ogni buon tedesco, vuole avere quel carattere scientifico che solletica sempre il gusto di un attento esame.

Secondo le teorie dell'economista teutone, quando si voglia cercare la ricchezza pubblica di un popolo è necessario scomporla nei suoi principali elementi: proprietà fondiaria urbana e rurale, costruzioni, capitale fisso e capitale circolante, moneta metallica; ciò fatto si deve valutare l'entità di ciascuno di questi elementi che poi vanno sommati.

Questo il metodo obiettivo al quale non conferisce grande importanza lo scrittore allettato dai migliori risultati ai quali può farlo pervenire un metodo puramente subiettivo. Questo secondo sistema gli suggerisce che è inutile procedere a una valutazione seguita da una somma ma gli indica alcuni valori ben diversi da quelli commerciali compatibili col danaro che è un indice unilaterale. Quando parla di ricchezza pubblica lo Steinmann-Bucher intende qualche cosa che è diversa dai beni materiali e dal loro valore venale: intende la facoltà, più o meno grande, di conquistare la ricchezza, di accrescerla, di conservarla; poichè questa facoltà questa potenza di attività è, anche essa, una ricchezza, mentre la cifra, in sé, non ne è che uno stadio.

Lo scrittore riconosce che essa non può essere enunciata in cifre, ma egli chiede che quando si sia valutata in ricchezza quantitativa non si dimentichi di aggiungerci quella qualitativa: più che la entità di una cifra, importa il modo nel quale quella fu raggiunta dalla nazione, la base sulla quale si fonda e lo sviluppo che si affaccia al suo avvenire. In altri termini a lui conviene sopra tutto considerare ciascuna categoria di ricchezza pubblica nella direzione e nella possibilità del suo sviluppo.

E poichè non ci offre i mezzi di controllo, lo Steinmann-Bucher vuol essere creduto sulla parola e non si perita da imporre la sua convinzione dichiarando che egli mantiene «energicamente» le sue cifre contro ogni contraddittore. Egli pensa che la ricchezza in Germania, essendo aumentata dai 12 ai 14 miliardi nelle buone annate e dagli 8 ai 12 nelle mediocri, assommasse al momento dalle dichiarazioni di guerra a 400 miliardi all'incirca.

Schwoller poco tempo prima del 1900 non credeva che a una ricchezza di 200 miliardi. Quale eresia! esclama Steinmann-Bucher. E «che saremmo mai divenuti» aggiunge «se durante questa guerra non avessimo avuto che 200 a 250 miliardi? Noi possediamo almeno un valore di 400 miliardi. Ma che dico — si riprende poi? — noi siamo ancora più ricchi».

Il ragionamento dell'economista tedesco è più audace nelle sue conclusioni di quanto non sia fortemente logico nelle sue argomentazioni, tanto da far nascere due semplici obiezioni e spingere a domandare come mai la Germania — se realmente possiede l'ingente ricchezza valutata dallo Steinmann-Bucher — pur trovandosi ancora in uno stato di piena efficienza bellica cerca tanto affannosamente le vie di una pace immediata? E, data l'alta valutazione che lo scrittore tedesco intende giustamente fare dei valori individuali dei propri connazionali, quale potrà essere l'aumento della ricchezza della Germania quando all'appello delle individuali attività non risponderanno tutte quelle — e saranno forse le migliori — che la nazione ha sacrificato nella tragica impresa guerresca.

Sviluppo delle manifatture in Cina. — Il *Zaïsser Keisai Jihō*, giornale giapponese, ha pubblicato un interessante studio economico sulla Cina, particolarmente sullo sviluppo delle industrie e sui probabili effetti di quello sviluppo sul commercio del Giappone.

La Cina ha domandato alle potenze un aumento di tariffa, non tanto per aumentare la sua rendita, quanto per proteggere le sue industrie e intensificare il controllo sulle importazioni.

È certo che un aumento sulla tariffa d'importazione cinese avrà un notevole effetto deprimente sulla esportazione giapponese ed effetti ancora più gravi nell'intero commercio del Giappone.

Secondo una dichiarazione fatta dal Ministro di agricoltura e del Commercio il numero delle fabbriche stabilite in Cina sul tipo europeo erano nel 1913, 21.713, e davano lavoro a 630.982 operai. Di queste fabbriche, 347 erano azionate da forza motrice e consumavano annualmente 900.265 tonnellate di carbone. Le macchine a vapore erano 196 e sviluppavano 43.448 cavalli; i motori elettrici erano 141 e sviluppavano 20.198 cavalli; altre 212 macchine producevano 2.220 cavalli di forza.

Gli operai maschi erano circa il doppio delle femmine impiegate, 418.304 contro 212.536. Il numero, piuttosto piccolo, delle femmine impiegate è dovuto in parte alla natura delle industrie e in parte ai costumi che non vedevano, fino ad ora, di buon occhio, il lavoro femminile.

Delle 21.712 fabbriche, sopra ricordate, 4.642 con 249.324 operai sono destinate alle industrie della filatura, tessitura e tintura; 6.030 con 94.745 operai alle industrie chimiche; 6.175 con 184.732 operai sono destinate alle fabbriche di prodotti alimentari; 2.184 con 64.352 operai in industrie tipografiche, cartiere ecc.; e 158 con 4.040 operai alle industrie metallurgiche.

Le fabbriche, in Cina, sono di origine recente; essa non ha ancora avuto il tempo di sviluppare un sistema di grandi officine.

(1) MILIUOFF, *Storia della civiltà russa*.

Il ritardo delle industrie in Cina, nel passato — perchè dal 1913 ad oggi sono accresciute straordinariamente — è dovuto alla mancanza di capitali e di facilitazioni finanziarie, all'insufficienza di comunicazioni, alla irregolarità esistente nelle monete, pesi, e misure, all'insufficienza delle leggi e regolamenti concernenti l'industria, alla imperfezione delle tariffe e dei metodi di lavoro troppo antiquati. I cinesi cercano di far sparire tutti questi ostacoli frapposti al loro progresso industriale e gli uomini di affari — visto che la Cina possiede una buona quantità di materie prime — hanno tentato ogni mezzo per ottenere una buona espansione industriale.

Le recenti riforme nelle diverse branche dell'attività nazionale, l'introduzione di capitali esteri, il rapido sviluppo generale preso avanti la guerra hanno fatto comprendere al popolo la necessità di sviluppare le industrie domestiche. Il fenomeno più notevole di questi ultimi anni è stato lo sviluppo della filatura di cotone, per il quale i cinesi sono divenuti i rivali dell'Europa nei filati di qualità secondaria.

Vi sono dei pessimisti, a riguardo del commercio con la Cina, vista l'inevitabile competizione commerciale internazionale in questo paese dopo la guerra; ma la concorrenza — secondo l'autore dell'articolo — è una cosa naturalissima in materia economica e non da essa, sibbene dallo sviluppo delle industrie cinesi deriveranno danni al Giappone.

Il Giappone ha una gran parte nel commercio estero della Cina; ma questo è dovuto unicamente agli articoli di poco prezzo, molto preferiti in Cina dove il tenor di vita è piuttosto basso. Se la Cina svilupperà le sue industrie comincerà col fare a meno degli articoli di poco prezzo che gli fornisce il Giappone; e allora a questo non rimane che fabbricare oggetti di qualità superiore per i quali in avvenire la domanda può essere cresciuta, senza che la produzione indigena sia ancora competente ad esaudirla.

In questo modo il Giappone eviterà la lotta con i prodotti cinesi ed inizierà bene la concorrenza con i prodotti europei in Cina. Conviene poi tener presente che in Cina vi è un gran numero d'industrie sotto la protezione europea e che questo numero crescerà dopo guerra, per cui converrà escogitare dei rimedi nell'interesse del Giappone.

FINANZE COMUNALI

Bilancio del Comune di Roma. — È stato distribuito al Consiglio comunale il bilancio del Comune per l'esercizio finanziario 1918. Le risultanze hanno un disavanzo complessivo nel bilancio 1917 di L. 14.100.000, così costituito:

- a) Deficit degli esercizi precedenti (1915-1916) L. 5.000.000
- b) Spese straordinarie di guerra del 1917 (compresa l'indennità caro-viveri ai dipendenti comunali) L. 4.600.000
- c) Spareggio fra le entrate e le uscite del bilancio normale L. 5.400.000

Il bilancio del 1918, compilato in base alle richieste concordate dai vari uffici e ridotte al minimo indispensabile, presenta vece un deficit complessivo di L. 9.060.000, formato:

- a) per spese straordinarie di guerra L. 4.600.000
- b) per spareggio fra le entrate e le uscite del bilancio normale L. 40.460.000

Confrontando i due bilanci si vede subito come il miglioramento di cinque milioni nel preventivo 1918 sia dovuto quasi esclusivamente allo stanziamento di 5 milioni, iscritto nel bilancio dell'anno decorso, per provvedere ai deficit degli esercizi 1915 e 1916. La fisionomia del bilancio nelle risultanze complessive è quindi invariata.

Senonchè alla fine del 1918 il Comune per provvedere ai deficit dei quattro esercizi avrà dovuto formare dei debiti per 22 milioni che porteranno un carico permanente per interessi ed ammortamenti di circa un milione e mezzo. È quindi indispensabile di ricorrere a provvedimenti tributari per fronteggiare quest'onere che per lunghi anni graverà il bilancio.

La Giunta non ha potuto valersi che delle disposizioni contenute nel D. L. 5 agosto 1917, le quali danno facoltà di raddoppiare per il 1918 le tasse vetture e domestiche, e quelle per occupazioni di suolo ed aree pubbliche. Dall'applicazione del suddetto Decreto, non tenuto calcolo del raddoppiamento dei diritti di posteggio nei mercati, si presume il seguente maggior gettito:

- a) Tassa vetture e domestiche L. 140.000
- b) Occupazioni edilizie » 130.000
- c) Occupazioni diverse di suolo pubblico . . . » 90.000

Totale . . . L. 360.000

Senonchè il raddoppiamento di queste tasse è valevole soltanto per il 1918. La Giunta quindi non ha potuto tenerne calcolo che per diminuire la somma residuale da provvedersi quest'anno a mutuo, onde colmare il deficit di competenza. Ma per controbilanciare l'onere dei prestiti, non v'era altro mezzo che ricorrere all'istituzione della tassa di esercizio e rivendita; l'unico tributo non ancora applicato nel nostro Comune, e all'aumento di centesimi addizionali sulla sovrimposta. Dalla tassa di esercizio, applicata con aliquote che non possono turbare lo sviluppo delle industrie e dei commerci

cittadini, si prevede di poter conseguire circa un milione; un altro milione potrà ricavarsi dall'aumento di 10 centesimi circa sulla sovrimposta comunale; e l'aggravio non è certo eccessivo, anche in rapporto alle percentuali assai maggiori raggiunte da altre principali città del Regno.

Si avrà così una maggiore disponibilità complessiva di 2.360.000 lire. Al disavanzo residuale di L. 2.100.000, si provvederà con un mutuo.

È utile però aver presente che quando si concretò il preventivo la Giunta aveva pensato di non applicare il D. L. sul raddoppiamento della tassa per occupazioni di aree pubbliche, nei riguardi dei diritti di posteggio nei pubblici mercati, pel timore che l'inasprimento di tale tassa potesse avere una ripercussione, sia pure assai lieve, nei prezzi dei generi alimentari. Ma praticamente si è visto che in tal modo si creava una disparità di condizioni, fra negoziante e rivenditori, e ad evitare questa stridente sperequazione, la Giunta si è decisa ad applicare il suddetto decreto, anche ai diritti di posteggio nei mercati e per considerazioni analoghe di raddoppiare la tassa attualmente vigente per le licenze ai rivenditori e mestieranti girovaghi. Da questi provvedimenti si presume un maggior gettito per circa L. 350.000 il cui importo non figura tra le previsioni del bilancio.

Altre 90 mila lire si ritrarranno dal dazio sull'energia elettrica, suscettibili di un leggero aumento, non raggiungendo ancora nell'attuale misura il limite consentito sui dazi interni del Comune. Si tratta di elevarlo da L. 0,006 a L. 0,0065 per ogni ettowattora. Come si vede l'aumento è assolutamente minimo e rimarrà quasi inavvertito ai contribuenti. Ciò nonostante da questi due provvedimenti potrà essere assicurata al bilancio una maggiore entrata di circa 450 mila lire, il cui importo potrà in parte servire a fronteggiare la necessità di nuove spese, che non saranno certamente lievi, specialmente in ordine ai provvedimenti che il Comune dovrà adottare per i propri impiegati, in seguito al recente Decreto luogotenenziale.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Mercato dell'oro nel 1917. — L'Agenzia di Cambio londinese Samuel Montagu and Co. constata nella sua relazione annuale, che da tre anni è impossibile procurarsi statistiche sicure, sul mercato dell'oro, mentre i dati di dettaglio hanno perduto della loro importanza in seguito all'emissione cartacea nel mondo intero. La «National City Bank of New York» ebbe già a richiamare l'attenzione pubblica su questo fatto con una circolare nella quale dice che gli Americani preferiscono servirsi della carta piuttosto che dell'argento, per potere, in tal modo, rinforzare la loro riserva metallica.

Da quell'epoca, gli Stati Uniti sono entrati in guerra e il loro esempio, in fatto di valuta, venne limitato da tutti gli altri Stati americani, nonchè dalla repubblica cinese. L'otto settembre, il Presidente degli Stati Uniti emanò un decreto per proibire l'esportazione della valuta metallica, e, in questa occasione il Consiglio della Riserva Federale esprime il desiderio di conoscere con precisione le riserve d'oro dei diversi istituti finanziari.

Dopo aver accennato alle questioni importanti che si presenteranno al momento della pace, la citata agenzia si occupa particolarmente della circolazione fiduciaria nell'India, facendo notare che se prima il suo bilancio commerciale non era favorevole, le circostanze attuali hanno servito a mutarlo completamente mercè l'aumento del tasso minimo della rupia (pari a lire 135 circa). Inoltre le autorità hanno dovuto costituire degli *stocks* per i bisogni interni dell'India, ove esiste una grande attività industriale e dove i prezzi degli articoli di prima necessità hanno aumentato in modo sensibile. L'oro non era possibile ottenerlo in grandi quantità e gli acquisti enormi d'argento non giovavano a mutare la situazione. Venne perciò interdetta dal Governo l'importazione dell'oro, riservandosi esso il diritto di acquistarlo sulla base di «15 rupie per lira sterlina» al prezzo di 77 scellini e 10 ½ denari l'oncia. Nella primavera dello scorso anno il Governo indiano vendette, a mezzo della Banca di Bombay, circa 400.000 lire sterline di oro alla settimana.

Da allora per sostituire la valuta metallica, vennero emessi dei biglietti di banca di piccolo taglio in tutti i paesi. Fra essi si può citare l'Italia (biglietti da 1 e 2 lire); Ceylan (biglietti di rupie) e la Sassonia (biglietti di 10 pfennig). Nelle Indie, poi, si sta pensando di emettere dei biglietti di 1 e 2 rupie.

Il seguente prospetto segna il dettaglio della produzione d'oro dell'Impero britannico:

	1916.	1915	1914
	Lire sterline.		
Transvaal	39.485.000	38.627.000	35.588.000
Australia	8.301.000	9.117.000	10.309.000
Rodesia	3.895.000	3.823.000	3.580.000
Canada	4.106.000	3.262.000	3.360.000
India	2.299.000	2.404.000	2.340.000
Africa occidentale	1.615.000	1.758.000	1.727.000
Totale	59.701.000	58.991.000	56.904.000

Cifra approssimativa
dell'oro mond. 96.847.000 97.979.000 92.854.000
Proporzione della pro-
duzione britannica (in %). 61.64 60.21 61.88
Attualmente la Banca d'Inghilterra riceve dal Congo belga
fra le 35.000 e le 40.000 lire d'oro al mese.

Quantunque la produzione del Transvaal sia diminuita d'un milione di lire sterline, la produzione mondiale dell'oro sarà presso a poco quella dello scorso anno, che venne calcolata a circa 96.700.000 di lire dalle autorità degli Stati Uniti.

Secondo la statistica inglese, ecco il totale dei pezzi d'oro emessi a:

	Inghilterra	Australia	Canada	Totale
	Lire sterline.			
1912 . .	33.350.249	9.113.401	5.515	42.464.165
1913 . .	27.638.789	9.207.465	3.742	36.489.998
1914 . .	15.126.170	8.602.934	15.445	23.744.549
1915 . .	21.300.000	7.934.376½	13	29.235.389½
1916 . .	1.554.000	6.836.414	11.035	8.401.449

Attività mineraria inglese e salari dei minatori. — Da quando le miniere di carbone sono state poste sotto il controllo governativo, in Inghilterra, si è creato nel Calthrop, alto Commissario, una specie di dittatore anche in materia di salari e di trattamento delle maestranze. Così la agitazione dei minatori del Sud Galles si è risolta in trattative dirette fra il Commissario e il Consiglio esecutivo della Federazione dei minatori d'Inghilterra.

Il risultato di queste trattative è stato un aumento di salario di 1 sh. e 6 pence al giorno per ogni operaio od operaia al di sopra del 16 anni, e di 9 pence, per i ragazzi al di sotto dei 16 anni. L'operaio non potrà ripetere nuovo aumento di salario, per riflesso di un eventuale aumento del prezzo di vendita del carbone, sino a tanto che detto aumento di prezzo di vendita non superi l'effettuato aumento di salario. È previsto il caso di una diminuzione del costo della via, per effetto dei provvedimenti in corso da parte del Governo. In tale caso vi sarà un'equivalente riduzione nelle paghe.

Nel 1916 furono adibite in Inghilterra alla estrazione del carbone 998.063 persone, ripartite su 2.847 miniere, e ciò in confronto a 953.642 adibite alla stessa lavorazione nel 1915.

All'estrazione dei minerali metallici furono adibiti 193.445 opera con una diminuzione di 376 in confronto al 1915.

La estrazione mineraria complessiva dell'Inghilterra fu nel 1916 di 304.135.498 tonnellate; cioè circa 3 milioni di tonnellate meno che quella del 1915.

L'estrazione del carbone, singolarmente presa, è stata nel 1916 superiore a quella dell'anno precedente: cioè 256 milioni in confronto a 253 milioni di tonnellate.

La produzione del tungsteno salì a 6 tonnellate nel 1916, in confronto alle 4 del 1915.

Le paghe dei minatori aumentarono durante il 1916 del 48 per cento per il Northumberland. Nel Lancashire, Galles del Nord e in Irlanda, gli aumenti furono anche più sensibili.

Il lavoro delle miniere di carbone inglesi è stato condotto del 1916, sotto la pressione delle necessità di guerra e anche della domanda esterna, con particolare intensificazione. In molte regioni i giorni lavorativi dell'anno salirono ad oltre 300 e si ebbe un aumento del 7 per cento nei sinistri.

Produzione del carbone in Inghilterra. — La produzione del carbone in Inghilterra è misurata da questa statistica, in migliaia di tonnellate:

1913	145.561	141.851	287.402
1914	139.994	125.643	265.643
1915	127.670	125.559	253.179
1916	128.136	128.060	256.135

L'effetto della guerra si appalesa al 2° semestre del 1914, e sostanzialmente la produzione rimane a tale stadio. Nel 1916 aumenta di 3 milioni di tonnellate al semestre, ma rimane con tutto ciò per oltre 16 milioni di tonnellate al semestre al disotto del 1913.

Camera italiana di commercio per la Svizzera. — Si è tenuta, a Berna, la assemblea annuale dei delegati della Camera italiana di commercio per la Svizzera e delle sue Commissioni speciali. L'argomento principale discusso fu quello di una nuova organizzazione della Camera. Essa venne fondata nel 1909 a Ginevra da 43 soci, che salirono, in tre anni, a 547; durante la guerra, il loro numero subì una diminuzione, ma nel 1917 si è avuto un aumento di 500 soci, il cui numero era, alla fine dicembre, di 903. Fanno parte della Camera italiana, a titolo di soci, con voto consultivo, circa 600 ditte svizzere in relazione di affari con l'Italia. Stante la restrizione del diritto di voto, questa forte partecipazione di commercianti svizzeri non modificherà in nessun modo il carattere fondamentale e prettamente italiano della Camera, ma è evidente che questo interessamento degli Svizzeri contribuirà a favorire le buone relazioni commerciali fra i due paesi.

Il fattore principale, che valse alla Camera di Commercio un impulso tanto rapido e straordinario, fu la trasformazione da essa subita nel secondo semestre del 1917. Fino allora, essa aveva avuto una unica sede a Ginevra, ma poi ne furono create altre due, l'una

a Zurigo per la Svizzera tedesca, e l'altra a Lugano per quella italiana. Questa decentralizzazione ha dato degli ottimi risultati, non solo per quanto riguarda l'aumento dei soci, ma anche nei diversi campi d'azione della Camera.

Ora, si trattava di confermare ufficialmente, ed in modo permanente, la trasformazione, già avvenuta di fatto, mediante la riforma degli statuti e dei regolamenti interni. Inoltre, traendo tesoro dalle esperienze fatte in questi ultimi sei mesi, furono introdotte diverse migliorie, della quali la principale consiste in un'autonomia più grande delle Sezioni. L'assemblea dei delegati approvò i nuovi statuti e regolamenti interni e procedette alla designazione dei candidati alle diverse cariche previste dagli Statuti: l'elezione definitiva sarà fatta dalle assemblee sezionali che avranno luogo il 15 marzo; l'elezione del presidente avverrà per referendum.

Secondo la nuova organizzazione, ci saranno dunque tre sezioni: Ginevra, Zurigo, e Lugano costituenti una sola Camera italiana di Commercio in Svizzera; il tratto di unione fra di esse verrà stabilito dal Comitato Centrale, il quale eserciterà l'alta direzione della Camera. Ogni sezione avrà un Comitato direttivo di 11 membri, i quali costituiranno, riuniti, il Consiglio camerale. Ci sarà, inoltre, l'ufficio di presidenza, composto del presidente, di tre vice-presidenti (che sono poi i presidenti sezionali), di un ispettore generale degli uffici di Segreteria, di un cassiere e di cinque assessori. La Camera di Commercio avrà la sua sede alternativamente e per periodi di tre anni presso una delle sezioni, cominciando il turno con Ginevra. La soluzione ideale sarebbe quella di avere la sede permanente a Berna, per mantenere un maggior contatto con la Regia Legazione e perché questa capitale è un ottimo centro di informazioni. Per il momento, il commercio italiano non vi conta ancora un numero sufficiente di ditte per dar corpo a questo progetto.

L'assemblea dei delegati approvò, altresì, i conti e la relazione annuale della presidenza. Da questi documenti si rileva l'attività sviluppata dalla Camera e dalle sue sezioni.

Finanze spagnole. — Le entrate dello Stato in Spagna per l'esercizio del 1917 hanno raggiunto 1.325.557.291 pesetas su 1.290.193.168 pesetas nel 1916, con un'eccedenza cioè di 35.364.123 pesetas. Tra i cespiti in maggior aumento si nota: la tassa fondiaria, la tassa sull'industria, la tassa sulla rendita, i diritti di successione, i diritti minerari, i trasporti la illuminazione, i tabacchi, le tasse di bollo, le lotterie. Sono, al contrario, in diminuzione le tasse personali, le dogane, gli alcool, il dazio consumo, l'imposta sulle proprietà.

Commercio estero della Svizzera. — Il Dipartimento federale delle dogane pubblica il resoconto annuale sul commercio estero della Svizzera nel 1916. Durante quell'esercizio finanziario le importazioni salirono a 2.378 milioni di frs. e le esportazioni a 2.247 milioni che formano insieme l'enorme cifra di 4.826 milioni. Confrontata all'esercizio precedente l'aumento è di 698 milioni per le importazioni e di 777 milioni per le esportazioni, ciò che forma un totale di 1.475 milioni. Il commercio estero è dunque più che raddoppiato dal 1905 e per la prima volta lascia apparire un eccesso di esportazioni sulle importazioni.

Ma questo sviluppo degli scambi è in gran parte artificiale poichè è una risultante diretta del rincaro. Per es. l'importazione totale del 1916, calcolata sulla base delle medie dei valori del 1915 avrebbe raggiunto appena i 1.845 milioni, ciò che dimostra un lieve aumento quantitativo e persino un deficit in rapporto agli anni precedenti la guerra. Il rincaro si fa avvertire assai meno nei prodotti esportati.

Le derrate alimentari costituiscono il 33,72 % dell'importazione e l'11,43 % dell'esportazione, le materie prime il 40,36 % e il 14,28 %, i manufatti il 25,92 % e il 74,29 %. Nella merce importata si nota un aumento di derrate e una diminuzione di prodotti fabbricati. In quella esportata sono invece diminuite assai le derrate mentre crescevano in egual misura manufatti.

La parte notevole rappresentata dalle derrate alimentari nelle importazioni, deriva soprattutto dal rincaro dei viveri più necessari alla vita: per contro, malgrado il rialzo dei prezzi l'esportazione di quelle derrate è minore che mai. Nella merce esportata figurano i ricami per 231 milioni l'orologeria per 212 milioni, le macchine per 155 milioni, oggetti in ottone 136 milioni. In un anno vi fu l'aumento di 116 milioni per le macchine e di 131 milioni per gli oggetti in rame. L'esportazione del legname passò da 16,5 a 55 milioni.

L'allevamento del bestiame in Svizzera. — Secondo l'annuario agricolo della Svizzera, l'ultimo censimento del bestiame, eseguito in aprile 1916, diede i seguenti risultati:

Bovini, 1.615.645 capi; cavalli 176.613, maiali 544.021; capre 358.093; ovini 172.635.

Confrontate al precedente censimento del 1911, queste cifre superano quelle di 172.162 capi per i buoi, 16.797 per le capre e di 10.221 per gli ovini. Sono invece inferiori di 26.205 capi per quanto riguarda i buoi e di 7.515 per i cavalli.

Marina tedesca nell'Indocina. — Il numero delle navi germaniche entrate ed uscite nel 1890 era di 320, nel 1895 di 417, nel 1900 di 593. Da quell'anno il numero delle unità segna una diminuzione, ma invece aumenta il tonnellaggio.

Anni	Entrate ed uscite	Tonnellaggio
1904	370	425.000
1905	320	402.000
1906	385	461.985
1907	335	583.000
1908	472	574.000
1909	350	407.092
1910	419	508.000
1911	378	469.083
1912	483	598.000
1913	388	562.000

Quanto alle merci scaricate, le statistiche speciali sulle operazioni tedesche in Indocina non furono compilate che dal 1904 in poi. Prima di questa data tutto il traffico europeo era riunito sotto un'unica denominazione.

I documenti ufficiali del Governo Generale indicano nel modo seguente gli sforzi commerciali tedeschi:

Anni	Tonnellaggio	Valore in pacchi
1904	258.825	38.111.848
1905	216.925	53.542.099
1906	268.978	51.546.551
1907	413.420	68.442.504
1908	380.001	80.524.067
1909	253.320	49.775.666
1910	500.097	65.606.252
1911	310.765	61.857.499
1912	418.046	71.471.637
1913	383.931	67.034.338

Queste cifre dimostrano che il valore delle merci imbarcate e sbarcate da navi tedesche passa all'incirca da 40 milioni di franchi nel 1904 a 70 milioni nel 1914.

Se però osserviamo la bandiera tedesca dal lato della concorrenza con le altre bandiere, vediamo come per tutta l'Indocina sia la bandiera tedesca nel 1912 alla testa di tutte le altre: essa segna 483 entrate ed uscite e viene subito appresso la bandiera francese (524), lasciando indietro la bandiera britannica.

Il problema dei porti. — Ecco, in cifre statistiche riassuntive limitate agli indici numerici capisaldi del traffico marittimo, quale è stato il movimento del porto di Genova dal 1913 (ultimo anno intero di pace) al 1917:

	1913
Navi arrivate e partite	Numero 12.228
	Tonn. nette. 14.704.222
Merci sbarcate tonnellate	 6.215.306
» imbarcate »	 1.211.966
Vagoni caricati N.	 365.737
Carico medio per vagoni tonn.	 13,16
Giornate di lavoro in porto	 860.350
1914	1915
11.465	10.217
14.057.881	12.517.065
5.954.747	6.550.433
1.080.800	907.577
326.076	394.031
13,24	12,72
723.046	932.908
1916	1917
8.735	6.072
11.097.666	9.417.066
6.865.154	5.053.753
808.097	380.651
444.041	335.541
13,86	13,43
905.221	877.356

Nell'anno 1915 il porto di Genova ha dato prova di lodevole reazione alla depressione prodotta dallo scoppio della guerra europea, come risulta dagli scarti fra il 1914 ed il 1913 da una parte ed il 1915 ed il 1914 dall'altra parte negli indici numerici più rappresentativi del ritmo dell'attività portuale (merci sbarcate, vagoni caricati, giornate di lavoro): nel 1915, anzi, il porto di Genova aveva saputo raggiungere e superare il rendimento dell'ultimo anno intero di pace. Nel 1916, il miglioramento si accentua e si consolida: pur con un numero complessivo di giornate di lavoro inferiore a quello del 1916 (905.221 contro 932.908) riusciva ad elevare notevolmente rispetto alle cifre del 1916, il totale delle merci sbarcate, quello dei vagoni caricati ed il carico medio per vapore: Il 1917 invece ci presenta, più che un diminuire, un precipitare di tutti gli indici numerici rappresentativi del movimento come si può scorgere dalle seguenti cifre:

Elemento del movimento portuale	Diminuzione nel 1917 rispetto al 1916
Merci sbarcate tonn.	1.811.401
Vagoni caricati N.	108.450
Carico tonn.	1.461.549
Giornate di lavoro	9.781
Media di operai al lavoro	32
Carbone sbarcato tonn.	1.606.835
Cereali sbarcati tonn.	113.448
Cotone sbarcato tonn.	63.800

A quali cause si deve far risalire questo processo di ristagno del traffico del porto di Genova? Non riuscendosi a mettere la potenzialità del porto all'altezza dei bisogni di importazione per via di mare ai quali occorreva far fronte, non riuscendo cioè ad evitare il congestionamento di Genova, è stato preferito togliere del traffico a Genova, dislocando verso altri porti il movimento di navi che affluiva a Genova. Finché questa dislocazione è stata operata a vantaggio di altri porti italiani — Napoli, Livorno, Savona, ecc. — si potrebbe deplorare tutto al più che l'Italia non abbia saputo mettere Genova in grado di vincere la sua battaglia, ma in ogni caso il traffico marittimo non sarebbe esulato dall'Italia. Purtroppo invece molta clientela che era da gran tempo abituata al porto di Genova ha esulato all'estero e sarà ben difficile riprenderla a guerra finita. La perdita di traffico per la Svizzera che ha subito Genova durante il 1917, si può desumere dalle seguenti cifre relative all'ultimo mese per il quale si hanno cifre statistiche complete (novembre 1917): durante il mese di novembre 1917, dunque, il porto di Genova ha caricato solo 3 vagoni con 24 tonnellate di merci dirette in Svizzera: nel novembre 1916, aveva caricati per la Svizzera 2423 vagoni con 32.366 tonnellate di merci! Da questo indice, numerico, si può ricavare quale sia il volume di traffico svizzero che ha perduto Genova. Ecco infatti dove si ritrovano le cifre perdute in traffico italiano:

Porto	Vagoni caricati per la Svizzera			
	4° trim. 1916		1° trim. 1917	
	Vagoni coperti	Vagoni scoperti	Vagoni coperti	Vagoni scoperti
Marsiglia	6.179	—	8.873	34
Cette	6.968	1.490	9.620	741

Industriali ed operai per il prestito. — Sono confortanti le manifestazioni espressive di solidarietà fra industriali e maestranze per il migliore successo de V° Prestito Nazionale. Giunge notizia da Milano, da Genova, da Torino, da Novara, dai maggiori centri industriali, di intese intervenute fra dirigenti le grandi aziende e le loro maestranze per concorrere con fusione di sforzi e di spirito ai bisogni della Nazione.

Alcuni giorni or sono il Comm. Frua, Amministratore Delegato dei grandissimi stabilimenti De Angeli comunicava con nobili propositi la determinazione dell'Amministrazione dell'Azienda di assegnare alle maestranze anziane un titolo di L. 100 per ciascun operaio, mediante la forma assicurativa escogitata dal nostro Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Da Genova e da Torino ci comunicano analoghi propositi della Ditta Ansaldo e della Fiat; e intanto la Società Anonima Officina meccanica De Vecchi comunica agli addetti al proprio stabilimento quanto segue:

« Tutti gli operai capi reparti ed impiegati delle Officine meccaniche De Vecchi, confermati dopo il periodo di prova abituale, saranno assicurati per la somma di lire mille ciascuno presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Le L. 1.000 verranno immediatamente pagate ai loro eredi in caso di morte e le riceveranno essi stessi se in vita, dopo quindici anni, oltre un premio di L. 135: in totale L. 1.135. La polizza è riscattabile dopo tre anni.

« Le Officine Meccaniche De Vecchi assumono a proprio carico il pagamento del premio mensile sino a due mesi dopo la pace. Ci giunge successivamente da Torino la seguente notizia:

« La Fiat, aderendo alla combinazione offerta dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la sottoscrizione al V° Prestito ha deliberato di offrire alla maestranza che intenda sottoscrivere una cartella di lire mille, gratuitamente il terzo della prima annualità di premio e in ogni caso manterrà tale contributo sino a tre mesi dopo fine guerra. Provvedimenti analoghi si stanno concordando anche per gli impiegati ».

Cambi e finanza di guerra. — Ecco come il prof. Einaudi calcola i cambi dei principali Stati, tradotti in guadagni o perdite percentuali sul franco svizzero, durante il quinquennio 1915-1917.

Intesa:

Inghilterra	0.20	+	1.50	—	0.03	—	14.15	—	17.35
Francia	0.03	+	5.40	—	10.25	—	21. —	—	23.40
Italia	0.55	—	17.75	—	18.25	—	37.10	—	47.40
Stati Uniti	0.80	+	3.50	—	2.20	—	11.60	—	15.85

Imperi Centrali:

Germania	0.65	—	11.85	—	23.40	—	48.65	—	30.35
Austria Ungheria	1.05	—	23.35	—	37.50	—	61.20	—	50 —

Neutri:

Olanda	0.35	+	3.70	+	5.30	—	9.25	—	9.85
Svezia	0.60	—	0.65	+	9.05	+	8. —	+	5.65
Norvegia	—	—	—	—	—	—	1.35	+	3.85
Danimarca	—	—	—	—	—	—	4.60	—	2.50
Spagna	3.51	+	1.50	+	6.75	+	5.50	+	6. —
Russia	6.06	—	30.60	—	30.25	—	62.85	—	73. —

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

Istituto italiano di credito fondiario

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in Roma.

Capitale statuario L. 100,000,000 — emesso e versato L. 40,000,000.

Ai termini dell'art. 43 dello statuto sociale, l'assemblea generale ordinaria dell'Istituto italiano di credito fondiario è convocata per il giorno giovedì 28 febbraio corrente anno, alle ore 16, nei locali della sede sociale in via Piacenza n. 6, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno.

1. Relazione del Consiglio d'amministrazione.
2. Relazione dei sindaci.
3. Bilancio al 31 dicembre 1917 e provvedimenti a norma dell'art. dello statuto.
4. Determinazione dell'assegno annuale ai sindaci.
5. Nomina di amministratori.
6. Nomina dei sindaci.

Il deposito delle azioni dovrà essere fatto non più tardi del giorno 17 febbraio, cioè 10 giorni prima dell'adunanza (art. 45) presso gli stabilimenti sottoindicati.

Agli intestatari di certificati nominativi il biglietto d'ammissione all'assemblea sarà rimesso direttamente dalla Direzione generale dell'Istituto.

L'assemblea generale si compone di tutti coloro che posseggono una o più azioni, su cui siano stati eseguiti tutti i versamenti chiamati (art. 42).

Gli azionisti potranno farsi rappresentare all'assemblea da un mandatario, purché il mandato sia conferito ad altro azionista avente diritto a far parte dell'assemblea, a tenore dell'art. 42 (art. 46).

I consiglieri d'amministrazione ed il direttore generale non possono essere mandatari (art. 46).

L'azionista ha diritto ad un voto fino a 20 azioni, e quindi ad un altro voto per ogni altre 20 azioni da lui possedute o rappresentate, non mai più di 500 voti fra quelli propri e quelli rappresentati (art. 47).

Per la costituzione legale dell'assemblea è necessario l'intervallo di tanti azionisti presenti o rappresentati, i quali abbiano complessivamente depositata una quinta parte almeno delle azioni emesse (art. 48).

Le deliberazioni prese dall'assemblea generale, in conformità dello statuto, obbligano tutti gli azionisti assenti e dissidenti, salvo il disposto degli ultimi due capoversi dell'art. 158 del Codice di commercio (art. 56).

Roma, 30 gennaio 1918.

Il Consiglio d'amministrazione.

ELENCO

degli stabilimenti incaricati di ricevere in deposito le azioni:

- Roma, Banca d'Italia, sede (incaricata del servizio di Cassa dell'Istituto).
- Bari, Banca d'Italia.
- Bologna, id. id.
- Firenze, id. id.
- Genova, id. id.
- Livorno, id. id.
- Milano, id. id.
- Milano, Banca commerciale italiana.
- Milano, Credito italiano.
- Napoli, Banca d'Italia.
- Palermo, id. id.
- Torino, id. id.

" ILVA "

SOCIETÀ ANONIMA — SEDE IN ROMA

Aumento del capitale sociale da 50 a 150 milioni di lire.

1° In conformità alla deliberazione dell'assemblea generale straordinaria dei soci in data 31 gennaio 1918, il capitale della Società « ILVA » viene elevato da 50 a 150 milioni di lire, mediante l'emissione di 500.000 nuove azioni la cui sottoscrizione è riservata come appresso. L'aumento di capitale è garantito dagli Istituti firmatari del presente programma.

2° Le 500.000 azioni nuove, dipendenti dall'aumento di capitale come sopra deliberato, ed aventi godimento dal 1° gennaio 1918, sono riservate in sottoscrizione agli azionisti delle Società:

- Società Anonima Ilva (Ilva);
- Società Anonima di Miniere ed Alti Forni « Elba » (Elba);
- Società Alti Forni, Fonderie, Acciaierie di Piombino (Piombino);
- Società Siderurgica di Savona (Savona);
- Società delle Ferriere Italiane (Ferriere).

3° A seguito di accordi intervenuti tra la Società « ILVA » e le Società da essa controllate per una parziale rinuncia ai diritti di sottoscrizione, le nuove azioni sono offerte in opzione agli azionisti, nelle proporzioni seguenti:

- 1 azione nuova « ILVA » per ogni azione Ilva
- 1 azione nuova « ILVA » per ogni azione Elba
- 1 azione nuova « ILVA » per ogni due azioni Piombino
- 4 azioni nuove « ILVA » per ogni cinque azioni Savona
- 4 azioni nuove « ILVA » per ogni cinque azioni Ferriere.

Agli Azionisti delle Società Piombino, Savona e Ferriere — che presenteranno per la sottoscrizione un numero di azioni della stessa natura non esattamente divisibile singolarmente per le quote suindicate — per le frazioni di dette quote, saranno consegnati dei buoni di sottoscrizione di un decimo di azione nuova, e precisamente:

- 8 per ogni azione delle Società Savona e Ferriere;
- 5 per ogni azione Piombino.

La presentazione di tali buoni in gruppi di dieci alle Casse incaricate, daranno diritto a sottoscrivere una Azione « ILVA » nuova alle condizioni indicate in questo programma. Il tempo utile alla presentazione dei buoni scade il 21 febbraio 1918.

1° Il prezzo di sottoscrizione è fissato in L. 220 per ciascuna azione, da versarsi integralmente all'atto della sottoscrizione contro una ricevuta provvisoria che sarà rilasciata dalle Casse incaricate, e che verrà tramutata a suo tempo nei titoli definitivi al portatore.

5° Il diritto di opzione potrà essere dai suddetti Azionisti esercitato dall'11 a tutto il 20 febbraio 1918, mediante presentazione delle Azioni elencate su apposito modulo e firmato dal sottoscrittore.

I titoli presentati saranno muniti di una stampiglia comprovante l'esercitato diritto e restituiti all'atto. Agli Azionisti dell'« ILVA » che eserciteranno il diritto di sottoscrizione, è concesso di contemporaneamente prenotarsi per un maggior numero di nuove Azioni, da assegnarsi loro, in modo insindacabile, nei limiti delle eventuali residuanti disponibilità, scaduto il termine dell'opzione, in proporzione all'entità delle operazioni, nonché in rapporto alla importanza delle opzioni effettivamente esercitate dagli azionisti prenotanti. Per azione prenotata dovrà versarsi l'acconto di L. 20.

6° La sottoscrizione potrà essere esercitata presso qualsiasi Cassa degli Stabilimenti degli Istituti e Ditte Bancarie, firmatari del presente programma, presso le cui Casse i sottoscrittori potranno ottenere ogni eventuale chiarimento in ordine alla sottoscrizione, nonché i moduli necessari al compimento dell'operazione.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — CREDITO ITALIANO — BANCA ITALIANA DI SCONTO — BANCO DI ROMA — ZACCARIA PISA MILANO — BANCA FELTRINELLI, MILANO — L. MARSAGLIA, TORINO — A. GRASSO EFIGLI, TORINO — FRATELLI CERIANA, TORINO — MAX BONDI & C., GENOVA.

LA SOCIETÀ " ILVA ".

n) è proprietaria dello Stabilimento Siderurgico di Bagnoli, che direttamente gestisce e dirige;

b) conduce gli Stabilimenti delle seguenti Società: Società Siderurgica di Savona; Società « Elba » con Stabilimento Siderurgico in Porto Ferraro, Società degli Altiforni ed Acciaierie di Piombino con Stabilimento in Piombino; Società delle Ferriere Italiane con Stabilimenti in Torre Annunziata, San Giovanni Val d'Arno e Bolzaneto; Società Acciaierie e Ferriere di Prà con Stabilimento in Prà; Società Ligure Metallurgica con tre Stabilimenti in Sestri Ponente.

Sono già unite alla « ILVA » o da essa controllate, le più importanti Miniere di ferro italiane; le Miniere di manganese del Monte Argentario oltre a molte Miniere di ligniti e combustibili vari. Sono pure unite o da essa controllate importanti Società e Stabilimenti per industrie meccaniche. L'« ILVA » è infine interessata in alcune tra le più importanti industrie elettriche ed elettrosiderurgiche italiane.

L'« ILVA » è quindi l'esponente della siderurgia nazionale. Il gruppo di industrie siderurgiche e minerarie concentrato nell'« ILVA » e nelle quali l'« ILVA » è interessata rappresenta al 31 dicembre 1917 oltre 350 milioni di capitale; un milione di tonnell. di soli prodotti di acciaio; due milioni circa di tonnellate di materiali estratti; 50.000 operai impiegati, oltre 100.000 HP di forza motrice.

L'« ILVA » dispone attualmente di una flotta di 26 navi della portata complessiva di circa 60.000 tonnellate; ha in costruzione altre quattro navi per circa 30.000 tonnellate e sta eseguendo l'impianto di un cantiere navale con sei scali per cargo boats.

Il programma cui è destinato l'aumento di capitale e che riguarda prevalentemente il dopo guerra, si riassume nel rendere il nostro Paese per quanto più è possibile indipendente dall'estero nelle industrie siderurgiche e meccaniche e per rendere possibile la soluzione dei problemi di organizzazione e di sviluppo economico e tecnico che la pace porterà seco in quel campo. Oltre a ciò essa si propone di svolgere un largo programma industriale nel mezzogiorno d'Italia dando coi fatti e non a parole soltanto una spinta alla redenzione economica di quelle provincie. Infine parte essenziale del suo programma è la costruzione di una flotta mercantile per i molteplici bisogni del Paese.

L'« ILVA » ha la costituzione finanziaria non gravata da pesi e da debiti. Essa conta, per lo svolgimento del suo grande programma nazionale, su mezzi propri. Il suo inevitabile successo avrà profonda influenza sull'avvenire industriale del paese. Essa ha sottoscritto al prestito nazionale l'ingente somma di 70 milioni di lire, la maggiore sottoscrizione sinora compiuta da qualsiasi gruppo industriale italiano.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 dicembre 1917	31 gennaio 1918
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. I.	116.688.956,63	99.187.210,36
Cassa, cedole e valute	3.235.515,28	2.247.352,63
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.289.353.061,51	1.167.606.408,78
Effetti all'incasso	29.073.327,88	35.051.119,05
Rapporti	66.107.103,38	86.585.026,77
Effetti pubblici di proprietà	50.300.882,35	59.408.661,37
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers.	14.333.500 —	14.333.500 —
Anticipazioni su effetti pubblici	7.838.630,50	6.841.626,83
Corrispondenti - saldi debitori	710.840.300,52	788.777.679,12
Partecipazioni diverse	11.468.749,58	14.923.267,25
Partecipazioni Imprese bancarie	14.416.676,13	12.286.949,65
Beni stabili	18.707.307,59	18.678.307,59
Mobili ed imp. diversi	1 —	1 —
Debitori diversi	20.059.521,33	17.391.168,54
Deb. per av. depos. per cauz. e cust.	1.788.324.793,20	1.774.297.508 —
Spese amministr. e tasse esercizio	21.571.321,80	1.600.257,94
Totale . . . L.	4.303.687.501,41	4.298.379.214,30

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	156.000.000 —	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000 —	31.200.000 —
Fondo riserva straordinaria	28.500.000 —	28.500.000 —
Fondo previdenza per il personale	15.969.739,13	16.021.720,93
Dividendi in corso ed arretrati	882.820 —	808.065 —
Depositi in c. c. e buoni fruttiferi	349.716.872,61	343.935.719,94
Accettazioni commerciali	62.569.122,45	65.995.367,41
Assegni in circolazione	75.968.481,01	63.421.480,36
Cedenti effetti all'incasso	46.221.858,28	52.459.657,50
Corrispondenti - saldi creditori	1.631.629.412,20	1.529.443.380,50
Creditori diversi	72.601.566,99	78.285.471,98
Cred. per avallo depositanti titoli	2.959.673.386,29	1.784.297.508 —
Avanzo utili esercizio 1916	797.672,86	797.672,86
Utili lordi esercizio corrente	38.306.300,49	23.985.361,61
Totale . . . L.	4.303.687.501,41	4.298.379.234,30

Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 dicembre 1917	31 gennaio 1918
Azionisti a saldo azioni	54.800 —	—
Numerario in Cassa	100.963.248,28	110.897.320,68
Fondi presso Istituti di emissione	1.454.128,74	1.877.025,05
Cedole, Titoli estratti - valute	5.156.623,14	4.752.627,72
Portafoglio	699.520.533,31	644.773.585,81
Conto Rapporti	47.281.616,45	54.187.954,16
Titoli di proprietà	47.989.524,58	47.100.537,94
Titoli del Fondo di Previdenza	2.016.551,18	2.022.261,10
Corrispondenti - saldi debitori	470.958.195,74	570.231.280,77
Anticipazioni su titoli	3.812.412,80	3.911.244,88
Debitori per accettazioni	22.740.750,21	19.584.859,16
Conti diversi - saldi debitori	4.532.149,65	10.710.328,11
Esattorie	288.742,57	509.978,46
Partecipazioni	7.483.914,05	12.501.452,05
Beni Stabili	9.814.504,09	9.814.504,09
Mobili, Cassette di sicurezza	568.501 —	568.501 —
Debitori per avalli	72.324.043,54	72.204.282,29
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	4.103.384,39	4.103.384,39
presso terzi	39.697.569,43	55.595.290,42
in deposito	555.789.209 —	727.361.270,65
Spese di amministrazione e Tasse	—	1.006.080,18
Totale . . . L.	2.071.810.545,61	2.364.513.748,91

PASSIVO.

Capit. soc. N. 230.000 Azioni da L. 500	115.000.000 —	115.000.000 —
Riserva ordinaria	4.000.000 —	4.000.000 —
Fondo per deprezzamento immobili	1.541.280 —	1.541.280 —
Azionisti - Conto dividendo	339.498 —	335.292 —
Fondo di previdenza per il personale	3.456.186,80	3.463.697,21
Dep. in c/c ed a rispar.	284.439.230,09	315.539.860,44
Buoni frutt. a scad. fissi	17.130.389,54	18.280.085,69
Corrispondenti - saldi creditori	870.144.767,02	955.996.224,12
Accettazioni per conto terzi	22.740.750,21	19.584.859,16
Assegni in circolazione	42.451.127,07	41.988.047,58
Creditori diversi - saldi creditori	11.671.101,11	12.124.833,11
Avalli per conto terzi	72.324.043,54	72.204.282,29
Esattorie	—	—
Conto Titoli	599.590.152,82	787.059.945,46
Utili dell'esercizio precedente	81.222,28	15.222.169,38
Utili lordi del corrispondente esercizio	15.140.940,10	2.173.212,47
Totale . . . L.	2.071.840.545,61	2.364.513.748,91

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 dicembre 1917	31 gennaio 1918
Azionisti saldo Azioni	—	—
Cassa	165.098.728,50	132.080.542,50
Portafoglio Italia ed Estero	1.071.102.043,05	1.027.925.273,30
Rapporti	49.830.283,10	86.335.407,30
Corrispondenti	473.505.558,75	552.640.246,65
Portafoglio titoli	16.072.350,15	17.302.074,30
Partecipazioni	5.088.695,80	5.054.952,65
Stabili	12.500.000 —	12.500.000 —
Debitori diversi	23.742.558,55	47.660.798,60
Debitori per avalli	59.658.045,15	61.592.790 —
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Previdenza Impiegati	4.323.673,85	4.354.023,90
Depositi a cauzione	2.487.400 —	2.471.600 —
Conto titoli	1.309.839.483,85	1.545.111.325,40
Totale . . . L.	3.193.248.818,75	3.495.008.908,60

PASSIVO.

Capitale	100.000.000 —	100.000.000 —
Riserva	15.000.000 —	15.000.000 —
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio	365.699.562,15	379.162.972,20
Corrispondenti	1.186.493.022,75	1.229.777.733,25
Accettazioni	54.436.133,35	47.405.220,85
Assegni in circolazione	50.223.582,15	55.396.367,45
Creditori diversi	31.847.949,40	39.721.648,80
Avalli	59.658.045,15	61.592.790 —
Utili	13.239.966,10	15.015.310,75
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	4.323.673,85	4.354.023,90
Depositi a cauzione	2.487.400 —	2.471.600 —
Conto titoli	1.309.839.483,85	1.545.111.325,40
Totale . . . L.	3.193.248.818,75	3.495.008.908,60

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 ottobre 1917	30 novembre 1917
Cassa	15.896.619,27	19.253.461,50
Portafoglio Italia ed Estero	159.802.455,86	174.680.370,34
Effetti all'incasso per conto terzi	12.222.082,78	12.377.865,60
Effetti pubblici	15.923.734,05	15.177.985,02
Valori industriali	25.797.204,04	26.583.350,52
Rapporti	13.531.513,05	12.585.295,25
Partecipazioni diverse	1.758.964,83	1.758.964,83
Beni Stabili	38.746.448,31	12.160.978,93
Conti correnti garantiti	184.861.944,07	41.274.548,56
Corrispondenti Italia ed Estero	12.272.745,63	210.584.568,15
Debitori diversi e conti debitori	35.988.305,91	40.662.708,27
Debitori per accettazioni commerciali	19.613.753,88	20.838.257,33
Debitori per avalli e fidejussioni	18.080.690,73	27.773.380,03
Sezione Commer. e Industr. in Libia	—	—
Mobili, cassette di cust. e spese imp.	1 —	1 —
Spese del corrente esercizio	4.768.992,39	5.221.560,53
Depositi e depositari titoli	343.773.574,80	79.478.152,58
Totale . . . L.	903.026.544,96	1.014.174.734,89

PASSIVO.

Capitale sociale	75.000.000 —	75.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	170.036,20	170.036,20
Depositi in conto corr. ed a risparmio	134.889.722,76	138.055.688,53
Assegni in circolazione	7.136.452,52	6.092.688,73
Rapporti passivi	6.354.399,10	5.929.399,10
Corrispondenti Italia ed Estero	229.127.861,60	208.285.124,28
Creditori diversi e conti creditori	58.340.510,79	67.513.224,22
Dividendi su n/ Azioni	235.358 —	221.254 —
Risconto dell'Attivo	409.346,68	409.346,68
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	1.395,42	2.501,27
Accettazioni Commerciali	19.613.753,88	20.838.527,33
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi	18.080.690,73	27.773.380,03
Utili lordi esercizio corrente	9.898.914,78	10.651.395,59
Depositanti e depositi per c/ Terzi	343.773.113,50	393.232.188,93
Totale . . . L.	903.026.544,96	1.014.174.734,89

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
000 omessi	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute.	80.623	96.382	104.332	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	33.923	56.941	52.483	29.176	11.222	11.854	17.646	15.552
percentuale	100	119.41	130.15	121.04	100	229.90	254.68	204.22	100	167.84	155.77	86.00	100	105.63	157.25	138.58
Portafogli cambiali	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.626	792.188	884.520	149.339	170.784	373.090	342.583	96.060	90.015	98.776	116.751
percentuale	100	90.28	186.79	217.73	100	131.62	313.44	202.27	100	114.31	249.87	229.39	100	93.12	102.18	120.78
Corr. saldi debitori	293.629	339.005	395.646	501.666	166.492	172.452	226.042	337.143	94.681	137.155	280.274	447.599	119.546	71.892	105.579	142.463
percentuale	100	115.45	134.92	170.85	100	103.59	136.13	202.45	100	144.85	274.89	472.74	100	60.13	88.28	110.80
Rapporti	74.457	59.868	67.709	89.994	49.107	36.219	37.148	74.474	16.646	21.117	56.358	40.992	22.070	13.923	8.781	15.188
percentuale	100	83.78	90.94	120.86	100	73.75	75.64	151.69	100	126.85	339.34	246.25	100	63.08	30.72	68.61
Portafoglio titoli	47.025	57.675	73.877	54.328	17.560	16.425	13.620	14.540	30.983	41.058	36.616	39.557	77.383	83.643	59.822	56.887
percentuale	100	122.64	157.84	115.53	100	93.63	77.56	82.80	100	132.51	118.18	127.67	100	108.08	77.31	73.12
Depositi	166.685	142.101	246.379	257.627	146.895	138.727	239.245	279.323	105.484	117.789	179.969	206.165	128.500	84.720	100.084	120.780
percentuale	100	85.25	147.68	154.55	100	94.43	163.06	190.15	100	111.66	170.61	195.44	100	66.97	79.11	95.47

(1) -- Società Bancaria. + Credito Provinciale.

Istituti di Emissione Italiani

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi)	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	10 feb.	20 feb.	20 gen.	31 gen.	10 dic.	20 dic.
Cassa.....	—	—	287.001	289.307	78.896	84.709
Specie metalliche.....	917.918	917.121	225.635	226.561	49.3	40.3
Portaf. su Italia.....	721.733	733.951	240.243	243.403	70.449	76.552
Anticipazioni.....	500.028	515.668	842.123	845.921	33.764	28.283
Fondi sull'estero (portaf. e c/c).....	478.709	480.042	84.389	86.673	22.301	22.307
Circolazione.....	6.572.562	6.641.397	1.610.007	1.618.575	283.995	289.994
Debiti a vista.....	900.500	925.426	127.724	128.353	106.044	109.261
Depos. in c/c frutt.....	489.140	542.790	128.732	129.760	41.253	41.564
Rap. ris. alla circ.....	39.21 %	38.08 %	50.65 %	49.23 %	9.85 %	9.21 %

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

	31 dicembre	Differenze
	000 omessi	
Oro.....	L. 835.852.362	+ 104
Argento.....	87.409.901	+ 14
Valute equiparate.....	482.608.681	+ 11.969
Totale riserva L.	1.405.871.035	+ 11.849
Portafoglio su piazze italiane.....	767.138.459	+ 705
Portafoglio sull'estero.....	22.125.046	+ 2
Anticipazioni ordinarie.....	436.380.215	—
al Tesoro.....	360.000.000	—
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1).....	2.475.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2).....	970.127.872	+ 11.759
Titoli.....	223.121.169	+ 32
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3).....	516.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	95.251.539	+ 9.100
Depositi.....	13.346.923.804	+ 5.669
Circolazione.....	6.539.194.750	+ 195.566
Debiti a vista.....	886.456.509	+ 23.971
Depositi in conto corrente fruttifero.....	516.595.010	+ 17.419
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	200.327.061	+ 16.361
Rapporto riserva a circolazione (4).....	40,87 %	—

Banco di Napoli.

	31 dicembre	Differenze
	000 omessi	
Oro.....	L. 195.496.020	—
Argento.....	30.139.160	— 23
Valute equiparate.....	89.681.195	+ 6.836
Totale riserva L.	315.316.375	+ 6.813
Portafoglio su piazze italiane.....	258.054.413	+ 13.315
Portafoglio sull'estero.....	46.997.685	—
Anticipazioni ordinarie.....	130.117.265	—
al Tesoro.....	94.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2).....	326.489.198	+ 39.952
Titoli.....	108.644.538	+ 1.057
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3).....	148.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	2.964.379	— 3.692
Depositi.....	1.708.351.284	+ 77.970
Circolazione.....	1.676.419.650	+ 58.513
Debiti a vista.....	133.801.692	+ 3.013
Depositi in conto corrente fruttifero.....	130.020.846	+ 9.348
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	1.225.841	+ 3.692
Rapporto riserva a circolazione (4).....	55,23 %	—

Banco di Sicilia.

	31 dicembre	Differenze
	000 omessi	
Oro.....	L. 39.743.297	—
Argento.....	9.630.740	— 1
Valute equiparate.....	21.025.076	— 24
Totale riserva L.	70.389.113	+ 25
Portafoglio su piazze italiane.....	75.823.504	+ 3.503
Portafoglio sull'estero.....	11.772.692	+ 10
Anticipazioni ordinarie.....	27.806.690	—
al Tesoro.....	31.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2).....	16.538.600	+ 7.427
Titoli.....	32.734.775	+ 819
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3).....	36.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	5.274.866	+ 6.644
Depositi.....	529.044.457	+ 802
Circolazione.....	310.382.850	+ 3.702
Debiti a vista.....	102.902.714	+ 2.600
Depositi in conto corrente fruttifero.....	38.285.005	+ 1.535
Servizi diversi per conto dello Stato e prov.....	6.627.020	+ 260
Rapporto riserva a circolazione (4).....	9,41 %	—

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/1/17 n. 63.

(2) RR. DD. 18 agosto 1914, n. 827 e 23 maggio 1915, n. 711.

(3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.

(4) Al netto del 40 % dei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini del RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914, nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

10 BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio — Situazione al 30 novembre 1917

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib.	Depositi	Libretti	Depositi
Situazione alla fine del mese precedente	142.683	234.417.790	367	2.633.84	143.040	234.420.424
Aumenti del mese...	1.611	21.585.134	19	18.380	1.630	21.603.514
	144.294	256.002.925	376	21.013,84	144,670	256.023.939
Diminuzione del mese	984	18.422.891	29	1.001,79	1.013	18.423.892
Situz. al 31 ott. 1917	143.318	237.580.034	347	20.012,13	143.657	237.600.046

Istituti Nazionali Esteri

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1918 16 gennaio	1918 20 febbraio
Sezione d'emissione		
Biglietti emessi.....	Ls. 76.076	75.880
Debito di Stato.....	11.015	11.015
Altre garanzie.....	7.434	7.434
Oro monetato ed in lingotti.....	57.626	57.430
Sezione di Banca		
Capitale sociale.....	Ls. 14.552	14.552
Dep. pubbl. (compresi i conti del Tes., delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.).....	41.416	31.562
Depositi diversi.....	121.589	131.879
Tutte a 7 giorni e diversi.....	18	10.000
Rimanenza.....	3.363	3.503
Garanzie in valori di Stato.....	56.768	56.351
Altre garanzie.....	92.278	101.441
Biglietti in riserva.....	30.750	29.673
Oro, argento monetato in riserva.....	1.142	1.041

12 Banca di Francia.

(000 omessi)	1918 21 febbraio	1918 28 febbraio
Oro in cassa.....	Fr. 3.327.618	3.331.037
Oro all'estero.....	2.037.108	2.037.108
Argento.....	253.405	254.926
Disponibilità e crediti all'estero.....	1.118.932	1.103.006
In portafoglio.....	1.252.873	1.312.233
Effetti prorogati.....	1.118.749	1.114.634
Anticipazioni su titoli.....	1.212.576	1.140.282
Anticipazioni permanenti allo Stato.....	200.000	200.000
nuove allo Stato.....	12.650.000	12.950.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri.....	3.300.000	3.315.000
Spese.....	10.811	11.803
Biglietti in circolazione.....	23.986.287	24.308.307
C. C. del Tesoro.....	19.294	52.227
C. C. particolari.....	2.608.097	2.681.224
Utili lordi degli sconti e int. div. della settim.....	—	—

13 Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1918 15 febbraio	1918 23 febbraio
Cassa oro.....	Fr. 363.116	366.556
Cassa argento.....	50.561	50.861
Biglietti altre Banche.....	18.454	17.754
Portafoglio.....	180.091	202.121
Crediti a vista all'estero.....	38.753	36.162
Anticipazioni con garanzia titoli.....	10.076	10.071
Titoli di proprietà.....	51.965	45.818
Altre attività.....	24.345	12.818
Capitale.....	27.940	27.940
Biglietti in circolazione.....	610.726	612.912
Debiti a breve scadenza.....	74.097	89.622
Altre passività.....	28.598	17.259

14 Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1918 7 febbraio	1918 15 febbraio
Metallo.....	M 2.520.000	2.523.000
Biglietti.....	1.249.000	1.239.000
Portafoglio.....	12.609.000	12.876.000
Anticipazioni.....	9.000	7.000
Circolazione.....	11.122.000	11.080.000
Conti Correnti.....	6.308.000	6.216.000

15 Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1917 27 ottobre	1917 4 nov.
Portafoglio e anticipazioni.....	Doll. 4.175.030	3.346.600
Circolazione.....	32.710	31.500
Riserva.....	556.240	888.160
Eccedenza della riserva sul limite legale.....	67.410	113.350

16

(000.000 omessi)	Incasso metallico		Circolazione fiduciaria	c/c depositi e particolari	Portafoglio scontato	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
	oro	argento					

DANIMARCA — Banca Nazionale							
1917 30 novembre	250	4	456	99	61	21	5
1917 31 dicembre	243	4	473	77	61	23	5
1918 31 gennaio	243	3	460	68	71	21	5

SPAGNA — Banca di Spagna							
1918 2 febbraio	1.976	712	2.828	970	439	363	4 1/2
1918 9 febbraio	1.979	707	2.851	974	440	366	4 1/2
1918 16 febbraio	1.988	708	2.812	915	440	436	4 1/2

OLANDA — Banca Olandese							
1918 12 gennaio..	1.465	14	1.856	86	157	197	4 1/2
1918 19 gennaio..	1.487	15	1.854	120	169	190	4 1/2
1918 26 gennaio..	1.485	15	1.830	158	177	184	4 1/2

RUMANIA — Banca Nazionale							
1917 15 luglio....	493	0	1.696	157	295	49	5
1917 22 luglio....	493	0	1.717	154	296	49	5
1917 29 luglio....	494	0	1.730	111	296	53	5

RUSSIA — Banca dello Stato							
1917 6 ottobre..	3.448	463	44.429	6.707	37.585	4.536	6
1917 14 ottobre..	3.456	413	46.107	6.773	38.552	4.859	6
1917 29 ottobre..	3.453	475	48.965	6.723	41.803	4.592	6

SVEZIA — Banca Reale							
1918 31 gennaio..	362	55	633	138	265	42	4 1/2
1918 7 febbraio..	462	56	620	137	255	41	4 1/2
1918 15 febbraio..	363	57	611	74	180	37	4 1/2